

Direzione - Redazione Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo I



Sin dal mattino
IL SOLE
in casa vostra
BEVETE
latte "SOLE"
Omogeneizzato - Sterilizzato
Concessionaria
Ditta VENTO LALIGATA
Tel. 1992 Trapani

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 32 (137) - 21 Agosto 1960

DUE MORTI

Altro tragico capitolo della storia della pesca nel Canale di Sicilia si è chiuso oggi con il rientro a Mazara delle salme delle due vittime della pirateria tunisina. Una triste storia fatta di soprusi, di sparatorie e di ruberie in danno di gente inerme che dal suo mare trae quotidianamente il sostentamento di tante famiglie.

Questo nostro tragico capitolo dicevamo, si è chiuso oggi, 18 agosto 1960, dopo dieci giorni di attese sbrantanti, di notizie contrastanti, di speranze subito deluse; si è chiuso oggi alle ore diciassette precise, quando il furgone proveniente da Palermo è entrato a Mazara con le due salme, procedendo a stento tra la grandissima folla assiepata lungo le vie. Tutti volevano vedere, volevano toccare almeno i fianchi di quel furgone che conteneva due bare; e in quelle due bare giacevano due uomini che appena dieci giorni fa erano pieni di vita e di ansia di lavoro, che appena dieci giorni fa anelavano di fare al più presto il carico per poter correre a riabbracciare le spose ed i figlioli. Freddi salme, ormai non più visibili ai familiari che hanno dovuto accontentarsi di abbracciare due casse di abete. Le scene strazianti svoltesi in Cattedrale, non possono descriversi; tutto il dolore represso durante i giorni di attesa è esploso irrefrenabile; le donne in gramaglie hanno urlato come belve ferite a morte, baciando il legno delle bare e le fotografie poste su di esse. La Cattedrale era ininterrottamente piena, perché tutti i cittadini sono accorsi a rendere gli estremi onori ai due Caduti sul lavoro. Mons. Altomare ha officiato il Rito funebre e quindi si è composto il corteo; un lunghissimo corteo che ha percorso le strade di Mazara, preceduto da oltre quaranta corone di fiori e dai labari di Mazara e della città di Sciacca la quale ha inviato il suo Comandante dei Vigili urbani con due militi del Corpo di Polizia urbana; seguivano tutte le autorità che durante la giornata del 18 avevano partecipato al Convegno della Pesca; si è pressappoco calcolato che oltre quattromila persone seguivano i feretri, mentre moltissime altre erano lungo i marciapiedi e i bordi delle strade. L'Assessore Pettini ha pronunciato il discorso di occasione e poi il corteo si è sciolto; le salme di Antonino Genovese e di Luigi Licatini sono state accompagnate al Camposanto dai familiari e dagli amici più intimi.

Mazara ha così tributato le sue onoranze migliori ai suoi due figli morti sul mare; ma questa, certamente, non potrà essere di conforto alle famiglie tanto duramente provate, non potrà chiudere il capitolo più tragico della nostra storia della pesca che attende da tempo un epilogo ben diverso. E questo epilogo dovrà essere trovato dagli organi di Governo, responsabili di quanto è avvenuto. Non è da un giorno infatti che gli armatori, la stampa, i pescatori stessi, chiedono al Governo il suo intervento per far cessare uno stato di cose che non umilia soltanto la nostra marineria, ma la nazione tutta. Dove sono andati a finire il nostro prestigio, la nostra dignità, se una barca di cartapesta con quattro pirati a bordo può permettersi di assalire, di rapinare e di sequestrare i nostri natanti, di assassinare i nostri uomini? Bene si è detto in un manifesto comparso sui muri della nostra città che «l'Autorità dello Stato non va fatta valere soltanto nelle piazze d'Italia, ma anche e soprattutto là dove è minacciato il prestigio della Patria». Ma il popolo ormai ha l'impressione che il prestigio dello Stato, della Nazione, della Patria, si identifichi oggi, per i nostri uomini di Governo, con la difesa della comoda poltrona ministeriale. Il resto non conta. E poi, che cosa sono infine due morti?

Al Luglio Musicale è di scena il Prof. Calcara IN RIVOLI E RIVOLETTI i milioni del nuovo Ente

Ma chi pagherà i 15 milioni di disavanzo? Non certo l'Amministratore Delegato che dimostra di non avere quella competenza e quelle capacità che sono indispensabili per reggere le sorti di un Ente Lirico

Con l'edizione del 10 luglio avevamo promesso ai nostri lettori di tornare sull'argomento. Ed ecco che manteniamo fede all'impegno.

Ci domandavamo allora se la pessima organizzazione del Luglio Musicale fosse dovuta a negligenza, incompetenza, presunzione o malcostume dei Dirigenti, i quali, operando con facilità, continuano a ledere e pregiudicare la rachimica esistenza dell'Ente per il quale tuttavia abbiamo più volte chiesto un maggiore interesse da parte delle autorità regionali, nell'intento di vederne risollevate le sorti.

In quella occasione ci siamo intrattenuti specificatamente sul modo come sono stati diramati gli inviti della serata inaugurale ed abbiamo denunciato lo scontro della prenotazione dei posti prima che i biglietti venissero messi in vendita. Oggi — come promesso — ritorniamo sull'argomento e dimostriamo come il nostro Ente, pur tanto giovane e già gravemente ammalato, viene amministrato con facilità e incompetenza dagli Amministratori ad Esso preposti. Poiché scopo del presente articolo è quello di denunciare la situazione amministrativa del Luglio Musicale, trascuriamo di esaminare i risultati artistici della stagione, in verità non eccessivamente superbi, per dimostrare come in rivoli e rivoletti si disperde il denaro del Luglio Musicale.

E per incominciare, parliamo dell'incarico dato al Sig. Michele Poma di trasportare alla Villa Margherita tutta l'attrezzatura del teatro; il Comune, che ha l'obbligo di provvedere al trasporto di detto materiale e di consegnare agibile e funzionante il teatro all'aperto, ha creduto opportuno quest'anno di servirsi non più dell'opera dei Vigili del Fuoco — come negli anni scorsi — bensì della prestazione del Sig. Poma, al quale ha concesso un compenso di L. 350.000.

oltre la possibilità di potere usufruire gratuitamente della attrezzatura teatrale in occasione del consueto Festival della Grazia e della Virtù. Si badi bene, non abbiamo niente contro il Sig. Poma, ma abbiamo il dovere di dire che l'Ente ha sciupato questi quattrini, e riteniamo che avrebbe invece dovuto seguire il vecchio sistema per non aumentare le spese straordinarie che ogni anno sopporta per l'agibilità del teatro e che si aggirano sul milione e mezzo. E poi, quali i motivi che hanno fatto prescelgere il Sig. Poma a preferenza delle altre ditte che, specializzate ad hoc, operano nella nostra città? Sono state queste Ditte interpellate? Lasciamo al pubblico ed ai nostri lettori il giusto commento e proseguiamo.

Le spese della stagione, che si è chiusa in bellezza, sono state preventivate in L. 31.000.000; oggi si sa invece che le spese effettive ascendono a L. 37.000.000 circa: se consideriamo che l'Ente ha avuto una entrata globale di L. 29.100.000 (contributo dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune), in essa compresi gli incassi lordi di L. 4.300.000, è chiaro poter rilevare che la stagione si è chiusa con un passivo di L. 8 milioni circa, che unito al deficit di L. 7.000.000 della stagione precedente, comporta un totale generale di L. 15.000.000. Cioè, il Luglio Musicale, al secondo anno di vita amministrativa autonoma, trovasi in una situazione finanziaria estremamente preoccupante e con un passivo che non potrà essere sanato dallo Stato o dalla Regione, dato che non ha ancora conseguito la tanto sbandierata personalità giuridica. Affermiamo anzi che molto difficilmente potrà essere elevato ad Ente Morale, considerato il recente indirizzo assunto dallo Stato e dalla Regione nel contrarre quanto più è possibile il numero degli Enti teatrali, eliminando alcuni fra quelli che in atto godono di tale privilegio. Ed allora se il Luglio Musicale non ha acquistato, e pare che non la potrà acquistare, la personalità giuridica (della personalità giuridica ha soltanto l'autonomia amministrativa ed i registri contabili, che — a garanzia di qualche avveduto amministratore — sono stati fatti vidimare dal Tribunale), chi risponderà del debito? Certamente il Comune e la Provincia. Organi interessati, che un bel giorno dovranno pagare, a spese della cittadinanza, i debiti contratti da Orga-

nizzatori inavveduti, faciloni e sperperatori. Ma come se ciò non bastasse, si sono aumentate le spese di amministrazione: le spese di amministrazione, che nel 1959 erano di L. 1.500.000, sono state portate a L. 4.000.000; si è assunto un Segretario ragioniere, con uno stipendio mensile di L. 53.931, e si è provveduto inoltre ad assumere un fattorino ed una pulziera; personale questo che in passato non esisteva perché a svolgere i compiti di istituto veniva chiamato il Personale del Comune, della cui opera peraltro ci si serve ancora, dimostrando chiaramente che anche lo Organismo del Luglio è diventato altro refugium peccatorum. Ad aggravare ancora il deficit dell'Ente è concorsa la spesa per l'arredamento ministeriale dei locali della Sede, dove il cittadino potrà ammirare mobili di stile, tappeti finissimi, lampadari lussuosi, tendaggi damascati ed impianti di climatofoni.

Parlando, poi, delle spese di gestione, è bene intrattenerci su alcune voci: La massa orchestrale, composta di n. 72 elementi raccolti da tutte le parti d'Italia, è costata intorno ai sette milioni; a tale spesa si è giunti perché non si è a-

Segue in 5. pag.

ripreso ericino dell'illustre Questore di Trapani Comm. Avv. Gaetano Alessandrello. Ma non ci risulta che il predetto illustre Questore abbia finogni adottato alcun provvedimento a carico di quelle altre tipografie che continuano a mandare alla affissione manifesti mancanti della vata o della sigla tipografica o addirittura di tutte e due le indicazioni previste dalla legge, come da noi chiaramente detto nella nostra precedente edizione e come chiaramente denunciato pure da altra stampa.

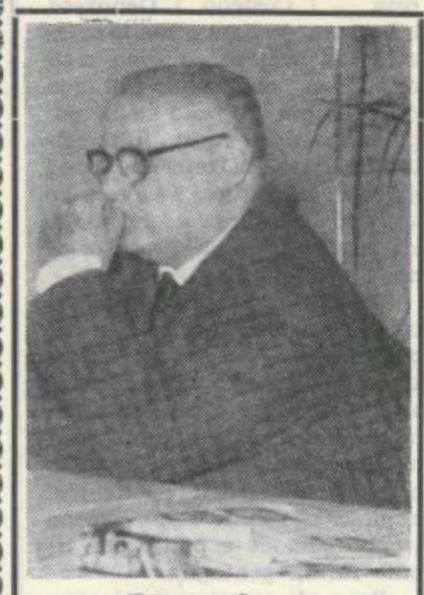
Come l'illustre Questore Alessandrello può notare attraverso queste stesse note, siamo anche noi zelanti custodi delle disposizioni di legge e del prestigio della autorità costituita, e proprio per questo non vorremmo che qualcuno potesse sospettare che il provvedimento a suo tempo adottato dall'illustre Questore Alessandrello a carico della STET fosse stato sollecitato da motivi che non hanno niente a che dividere con l'art. 2 della legge

Il caso Eichmann

E' certamente vero che nella vita è più facile predicar bene piuttosto che razzolar bene. Ce ne dà ancora una prova Ricciardetto su «Epoca» del 7 corr.

Egli spiega, a modo proprio, perché Israele abbia ragione nei fatti attinenti alla cattura in Argentina del famoso Eichmann, accusato di atrocità commesse contro gli ebrei in gran parte in territorio tedesco.

La morale di Ricciardetto potrebbe così riassumersi: poiché Eichmann è colpevole deve essere processato e poiché né la Germania, né l'Ungheria, né altri Paesi



Spanò...
E dopo che mi dimetto che faccio? Dove vado? Chi me la dà più un'altra pacchia come questa del Governo Regionale?

hanno mostrato la volontà di farlo è naturale che vi pensasse lo Stato di Israele.

E' bene premettere che non intendiamo difendere Eichmann per il quale, se la giustizia si risolvesse in una pura vendetta, auspichiamo una pena lunga e dolorosa e non una veloce morte che liquidi in pochi minuti tutte le colpe di cui si sarebbe reso colpevole.

Noi desideriamo invece difendere un principio e cioè che la democrazia per essere tale, anche a costo della propria esistenza, non debba abiurare ai propri principi fondamentali.

Sia nella Carta sui diritti dell'uomo, sia nella recente dichiarazione di Delhi, sia nella Carta delle Nazioni Unite, il principio del rispetto delle sovranità, come il diritto di asilo, sono ormai dogmi assoluti al servizio della libertà dei popoli.

Se per giudicare e condannare Eichmann si dimenticassero questi principi, gradiremmo sapere dalle democrazie quale differenza passi fra i delitti di Eichmann e quello che commetterebbe il Tribunale di Israele se lo giudicasse e lo condannasse senza averne né diritto né competenza.

Sarebbe solo questione di numero di vittime.

Infatti Eichmann trovavasi in territorio Argentino ed è stato rapito e condotto illegalmente (senza cioè neppure una procedura di estradizione) in territorio Israeliano. I delitti da lui commessi prevedono la prevalente competenza dello Stato Tedesco, tenuto a giudicarlo nei luoghi ove Eichmann compì le stragi. Non ha valore che la Germania, o una delle due Germanie, non si avvalgano di questo diritto. Poteva intervenire l'Onu ed invitare il Governo competente a richiedere l'extradizione e a giudicarlo. L'episodio del rapimento di Eichmann è un episodio triste e deplorabile e dimostra che i popoli non si reggono sulla legge del diritto ma sul diritto del più forte.

Il processo di Norimberga fu il primo esempio di un atto di vendetta e non di giustizia, il processo Eichmann è la conferma di questa triste verità. I vincitori che diventano giudici sono i peggiori giudici; gli sconfitti che diventano imputati, preparano alla storia nuove vendette, futuri giudici e future ingiustizie.

La verità è che per gli uomini è difficile anche sapere vincere.

Paolo Camassa

IL QUESTORE E LA STET

Sempre con riferimento al Decreto dell'illmo Sig. Questore di Trapani per il quale, come i nostri lettori ricordano, la STET dovette subire l'ingiusto provvedimento di chiusura per la durata di ben venti giorni, di dover tornare sull'argomento e di essere costretti a disturbare il meritato

Tornano in patria gli uomini del "Salemi"



In quarta pagina: Come i pirati tunisini assaltarono il peschereccio - La verità sulla tragica fine del Capitano Genovese

**COSI'
E'**



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZI

Stagione morta, perbacco, ma morta proprio. Leggete i giornali di questi giorni: nulla, assolutamente nulla. Ma intanto qualcosa io debbo scriverla.

Il sig. Direttore, che Dio lo conservi perché su di lui possa scaricarsi la bile di certo ambiente trapanese, vuole lo stesso che io riempia qualche cartella.

Sparlare di Fantani? Non me la sento. Via, non avrà la faccia da far proprio innamorare le fanciulle, ma comunque per quello che ha fatto a me è simpatico.

Potrei ripiegare su Andreotti al quale non va assolutamente la simpatia di nessuno tranne che della Conindustria, al completo e di qualche eminenza. Ma lo vedo così solo e abbandonato all'estrema destra che ho l'impressione che da un momento all'altro debba fare il labbruccio. Lasciamolo stare.

Tiriamo in ballo Eisenhower, quello che si dice sia nato per diventare da grandicello la più grande sventura dell'umanità? Ma ha tante gatte da pelare, lui che non ne sa pelare nemmeno una, che è meglio lasciarlo buono buono a combinare fesserie. Se lo si tocca si distrae ed invece di fesserie combina guai.

Cruscev? E se quello si arrabbia e sbarca coi mongoli, chi gli offre il petto a difesa dei sacri confini che natura pose ecc. ecc.? Quelli del M.S.L.? Ma se a Genova hanno fatto le gare a chi prendeva primo il treno! Mandiamo ad offrire il petto Sofia Loren? Ti piacerebbe, evvero, Cruscev?

Come vedete non c'è proprio nulla. E' scoraggiante.

Ma via, non bisogna essere troppo pessimisti. Gente che combina fesserie se ne trova sempre, anche nella stagione morta.

Allegri, ragazzi: la vita continua.

A Huston (Texas) il proprietario di un bar telefona alla polizia chiedendole d'intervenire.

Allo Sceriffo, sopraggiunto con largo sfoggio di urla di sirene come si usa da quelle parti ed anche altrove, dice di aver sospetti su di un tipo seduto ad un tavolo d'angolo.

«Perché?» domanda ragionevolmente lo Sceriffo.

«Mah! risponde il barista, non mi persuade. Beve solo acqua».

Proprio così. Le cose più ovvie insospettiscono e fanno pensare a chissà che cosa. In quel caso non c'era assolutamente nulla di male: l'avventore era astemio ed aveva sete. Naturale quindi che bevessse acqua.

Ma state tranquilli che per le cose lapolissiane la gente si scervella da tutte le parti. Anche da noi. Qui dicono: ma com'è possibile che il Vaticano, che dovrebbe difendere a spada tratta i poveri dalle sopraffazioni dei ricchi, gli operai dalle angherie dei padroni, gli umili dal dispregio dei potenti, invece fa una politica tutta al contrario e si mette a braccetto coi padroni del vapore? Ma forse che li hanno dimenticato e messo da canto i precetti del Vangelo?

No, gente! Al Vaticano sanno bene qual'è lo spirito del Vangelo e non difendono i padroni dei vapori per simpatia verso di quelli e perché ce la hanno coi diseredati. Al Vaticano si regolano così perché non siano toccate l'immobiliarità, le Assicurazioni Generali e tutte le holdings di cui i pacchetti azionari sono nelle loro mani.

Non bisogna stupirsi se bevono acqua: hanno sete e sono astemi.

E concludo con l'America. E concludo con una cosa che gli americani stanno facendo

bene, con serietà, con dignità e, soprattutto, con onestà.

Intendo parlare dei durissimi colpi che l'F.B.I. ed il Bureau of narcotics hanno inferto e continuano sistematicamente ad infliggere giorno per giorno, si può dire ora per ora, alla più grossa e schifosa organizzazione criminale che sia mai esistita: la mafia.

Gli esponenti principali di essa — Costello, i Genovesi, Barbara — hanno avuto spezzata la schiena e sono stati messi in condizione di non nuocere più al resto della popolazione degli Stati Uniti col gioco d'azzardo, con lo smercio su larga scala degli stupefacenti, colla prostituzione.

Un'azione in profondità che ha dato ottimi risultati e che continuata — come sarà continuata — farà pulizia nelle strade, nei bar, negli alberghi, nelle case e nelle organizzazioni, concedendo magari il tutto esaurito alle patrie galere che negli Stati Uniti sono anche troppo comode e pulite per simile lurida gattaglia.

Bene gli americani! Al capo della F.B.I. Hoover, ed al Dirigente il Gruppo Speciale istituito apposta per lo sterminio della mafia, Milton R. West, va la riconoscenza di tutti gli onesti.

Purtroppo da noi le cose continuano ad andare come prima. Per lo meno sono andate come prima fino ad oggi.

Ma io ho l'impressione, che spero abbia riflesso nella realtà, che questa sarà la volta buona per liberarci anche noi dalla mala genia che disonora un'intera regione.

A Mario Scelba, il duro della Democrazia Cristiana, è stata affidata ancora una volta il Ministero degli Interni.

Le volte precedenti l'opera del parlamentare siciliano è stata rivolta principalmente a far entrare nelle teste dei facinorosi della politica di tutti i partiti che la Democrazia, quando vuole, è capace di farsi rispettare. Da lui la Polizia è stata messa in condizione di intervenire in qualunque tempo ed in qualunque luogo perché le battaglie delle idee si svolgessero su un binario di rispetto reciproco.

Ora che questo scopo è stato raggiunto ed evidentemente più nessun pericolo corrono le Istituzioni democratiche della Repubblica Italiana, l'on. Scelba, Ministro degli Interni, ha il sacrosanto dovere, come italiano e, soprattutto, come siciliano, di rompere la schiena a tutti i delinquenti della mafia, dal più grosso che potrebbe anche essere quel Genco della provincia di Agrigento — ma io credo invece che sia qualcuno molto più grosso di lui e che sta molto più in alto di lui —, agli scalzacani da quattro soldi che stanno tutto il giorno in certi determinati caffè tenendo sulla testa costantemente la berretta storta e che la notte vanno a scassare i muri dei negozi di tessuti o delle oreficerie.

Intendo parlare della purtroppo nota banda del buco formata appunto da appartenenti alla mafia.

Dia ordine il Ministro onorevole Mario Scelba ai Prefetti ed ai Questori di assumere per il caso il pugno di ferro, di mettere ruvidamente alla porta i politici di qualsiasi partito che dall'intrallazzo e dallo abbraccio coi delinquenti della mafia hanno ricevuto possibilità di fare e disfare, e di dare una decisa e definitiva pulita alla nostra terra.

Onorevole Scelba, ne va dell'onore di tutti.

E' una continua inaudita vergogna Ferragosto Trapanese Senza acqua - senza mezzi di trasporto urbano - con l'immondizia a putrefare al sole

E i nostri amministratori invece non si vergognano - Loro hanno le ricche cisterne, le pompe, gli attacchi speciali - Usufruiscono dei lussuosi mezzi di trasporto degli Enti che amministrano - E dell'immondizia... non si accorgono

Trapani ha presentato ai turisti, in occasione delle feste di mezzagosto, l'aspetto più desolante e più vergognoso che una città cui a buon diritto spetterebbe il titolo di città civile, abbia mai avuto.

Una città che si estende per ben cinque chilometri su una lingua di terra, battuta dai venti scirocco, dal clima quasi africano, lasciata nel più assoluto abbandono proprio durante il periodo delle feste di mezzagosto. Niente acqua potabile, niente servizi di trasporto urbano, cumuli indecenti di immondizie su tutte le cantonate, fetore ammorbante, nugoli di mosche e di zanzare. E, a mezzogiorno, la centrale Via G. B. Fardella trasformata in centro di raccolta delle immondizie. Netturbini che spalano i cumuli per riversarli nel carro-botte, che svuotano le carrettoni ricolme fino alla nausea e sbrodolanti: in Via G. B. Fardella.

«Avere finalmente trovato Congo Belgia» — questa l'espressione sentita da noi personalmente in un centrale bar di Trapani da un tedesco che avendo chiesto un bicchiere d'acqua si è sentito rispondere che a Trapani in quella giornata non c'era acqua.

Nessuno dei presenti è rimasto offeso, perché nessuno per fortuna era nato nel Congo. Il paragone infatti, al punto in cui siamo arrivati, poteva offendere soltanto un vero africano.

Ferragosto senza autobus, senza filobus, con migliaia e migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo in devoto pellegrinaggio alla Madonna di Trapani. Non se ne è accorto il Sindaco Bassi? E quali provvedimenti intende adottare a carico della S.A.S.T. che sta spremendo come un limone i nostri concittadini e che ci regala lo sciopero proprio per ferragosto?

Ferragosto senza acqua, ma letteralmente senza una goccia di acqua per lavarsi il viso, per bere, per cucinare. Non se ne è accorto il Sindaco Bassi? Non se ne è accorto l'Assessore agli Acquedotti? Proprio quel giorno, si

doveva economizzare l'acqua? E quali provvedimenti intendono adottare a carico dei responsabili del grave disservizio? All'acquedotto infatti ci risulta che l'acqua c'era, tanto è vero che molti «amici» di funzionari «influenti» hanno avuto il servizio a domicilio proprio coi carri-botte del Comune, e faremo pure i nomi di questi privilegiati se a ciò saremo costretti.

Ferragosto con la vergogna delle immondizie accumulate fino a mezzogiorno su tutte le cantonate della città, in piazza Stazione, in Via Marsala, proprio quasi a dare il benvenuto ai forestieri. Non se ne è accorto il Sindaco

Bassi? Non se ne è accorto l'Assessore alla Nettezza Urbana? Ma di che cosa si accorgono questi nostri signori Amministratori?

E non è tutto qui, badate. Perché quei turisti che hanno voluto cercare refrigerio al mare hanno trovato al Lido San Giuliano lo scontro degli stabilimenti semidiroccati, con accessi che sembrano riservati soltanto ad a-crobati, con la sabbia sporca di rifiuti d'ogni genere, senza alcun servizio d'ordine che servisse magari ad impedire l'altra indecenza non meno grave di quei bagnanti che si spogliano dietro i casotti, o delle froglie di ragazzacci che ti inventano i giochi più

molesti, proprio dinanzi alle cabine dei bagnanti.

La beffa più originale, poi, i turisti l'hanno trovata ad Erice con la pseudo rappresentazione artistica del «Don Gil dalle calze verdi».

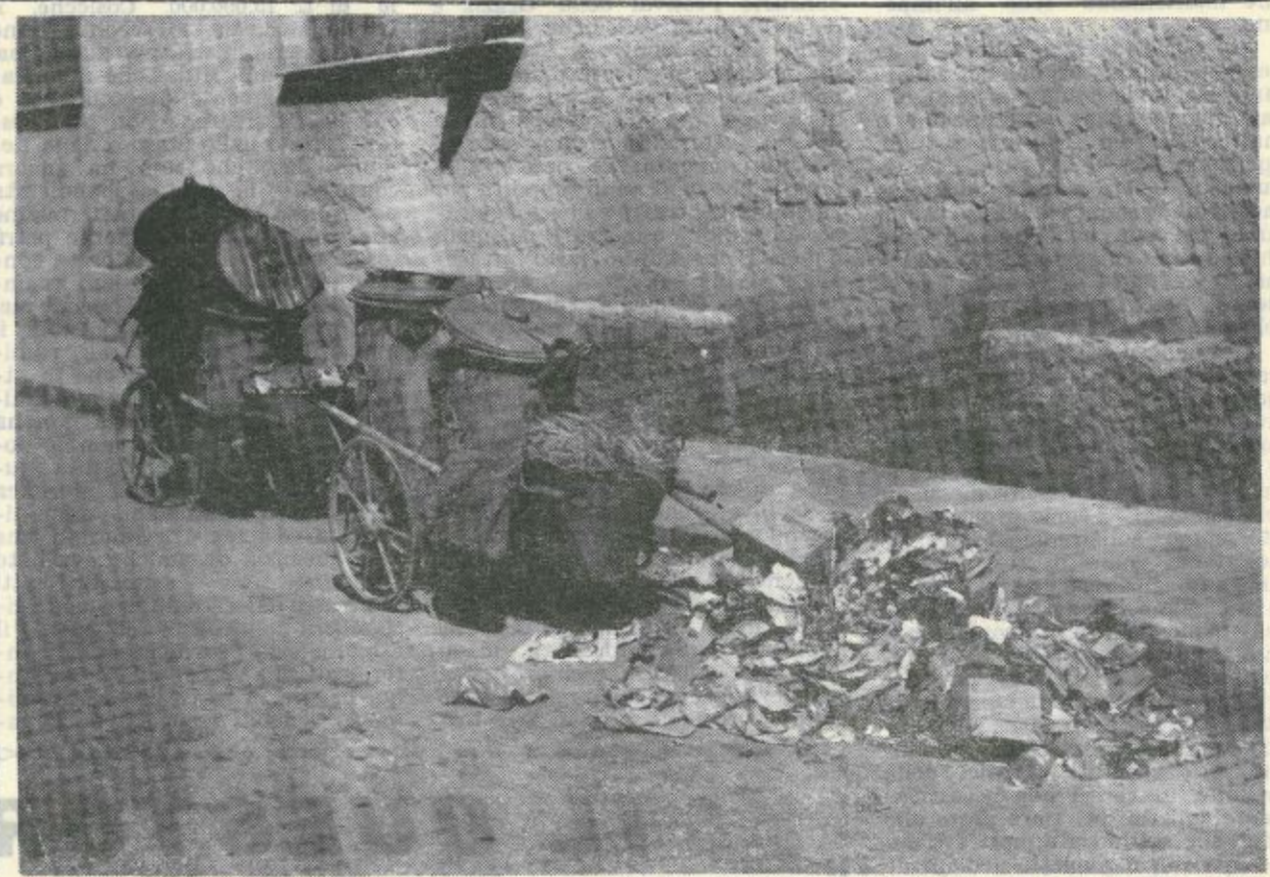
Naturalmente nessun appunto per i valorosi artisti e per la loro buona volontà. Ma vada tutta la nostra deplorazione agli organizzatori per avere messo in scena il lavoro senza attrezzature e senza costumi, trasformandolo in una ridicola farsa e mettendo a dura prova la buona educazione ed il senso di ospitalità degli ericini.

I lavori si danno come vanno dati davanti ad un pubblico rispettabile e colto o non si danno affatto. Certi spettacoli d'emergenza si riservino per le truppe di colore o per gli scioocchi. Chi paga ha diritto di vedere lo spettacolo con perfetta organizzazione scenica. Perché le scene ed i costumi sono rimasti a Palermo ove, il giorno dopo della recita ad Erice, lo spettacolo si è ripetuto con assoluta perfezione?

L'Assessorato Reg.le ha risparmiato le spese di viaggio degli scenari, dato che a Trapani ed Erice, i «villici» potevano accontentarsi anche di una disordinata prova generale.

Tutto ciò è vergognoso e i rappresentanti locali degli Enti interessati dovevano impedire la realizzazione dello spettacolo.

Proprio per ferragosto, insomma, si è dato prova della disorganizzazione più assoluta, dell'incapacità di amministrare e del menefreghismo più vergognoso da parte di coloro che reggono purtroppo le sorti della pubblica amministrazione.



Mezzogiorno: edificante spettacolo di civiltà sulla Via Marsala, proprio all'ingresso di Trapani

Castelvetrano dietro la persiana

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382

SGES E CAMPA CAVALLO

Sulla faccenda delle lampade mancanti da sei mesi nella scalinata della Stazione e in altri posti abbiamo scritto abbondantemente. In un abboccamento con il Sindaco di Castelvetrano, abbiamo anche fatto le nostre rimostranze per il fatto che non si provvede. Lo stesso Sindaco ci ha assicurato che si era interessato personalmente della cosa e che lui stesso aveva avuto assicurazione da parte dei dirigenti della locale Sges che tutto sarebbe stato accomodato.

Son passati quindici giorni dal nostro colloquio col Sindaco ma della Sges e dei suoi impiegati nessuna traccia. Torniamo alla carica, e diciamo subito che sarebbero ora che queste «abbiate» finissero. La gente è stanca di tutti codesti Enti che fanno e sfanno a piacer loro, o a comodo loro. Che se poi non si tratta di comodi ma si tratta di impossibilità di provvedere, ci rispondano, ci scrivano, in modo che noi possiamo informare l'opinione pubblica. E' giusto che i cittadini che pagano le tasse, e non è il solito luogo comune, sappiano come effettivamente stanno le cose. Ma sull'argomento ritorneremo fra non molto.

UFFICIO POSTALE

A quanto ci viene detto in questo momento il nuovo edificio postale si aprirà fra breve. Dalla parte della finestra ov'è il muro con le mattonelle rosse. Forse Enzo Martire sarà adibito a vendere «sanguazzu» dalla finestra con la grata. E a proposito di scherzi ecco quello dei

VANDALI CHE RUBANO I CHIODI

Uno scherzo da pugni nella nuca. L'impresa (si parla sempre dell'Ufficio Postale) aveva piantato dei lunghi chiodi sulla facciata bassa dell'Ufficio, in modo da sistemarvi le lettere con la dicitura «Poste e telegrafo» o qualcosa di simile. L'indomani i chiodi erano spariti. Per cui abbiamo suggerito agli impresari di sistemare la scritta almeno a quindici metri da terra. Anche un chiodo, che sia a portata di mano, in questi nostri paesi ove la teppaglia riga la carrozzeria delle macchine con coltelli, ove i mascalzoni sputano sui vestiti delle signore eleganti, ove si spaccano le lampadine solo per il gusto di sentire la «bottona», un chiodo, in fondo, può essere qualcosa che serve. Anche per

scassinare la porta di qualche appartamento lasciato incustodito.

FERRAGOSTO

E' arrivato con lo scirocco. A Castelvetrano si son toccati i 40° all'ombra, e nella nottata del 18, uomini in mutande giravano per la casa con tutte le finestre e le porte aperte. Al balcone di una palazzina abbiamo visto un signore che diceva male dell'Amministrazione. Si sa com'è, contro qualcuno si deve pur sfogare. Aveva una pezza in testa e ogni dieci minuti versava sul drappo rovesci d'acqua che attingeva da una quartara che aveva lì vicino. Il signore era a portata della nostra vista e ce lo godemmo per un pezzo. A un certo punto il suono ci vinse. Poi un urlo ci svegliò. Era l'una e dieci della notte. L'uomo gridava. Disse: «Carmè, ventu cancio». La notizia ci diede coraggio. Quando, in agosto, lo scirocco cede ad un vento del Nord, puoi senz'altro dire che per un paio di giorni respirerai. Poi la voce si fece sentire ancora. «Carmè, il materasso di lana mi fa sudare» — la voce veniva ora dalla stanza da letto. — L'uomo parlò ancora nella notte e la voce arrivava a raffiche anche perché la tramontana aveva spostato le ventate di parola.

Disse: «Carmè, tu che dici che domani ci sarà nuovamente scirocco?». Disse: «Carmè, io con le mutande non so dormire». Fu in quel momento che la voce del capo treno che doveva partire alle tre si fece sentire e sembrò il tuono. La voce parlò nel vento. Disse: «Se le levi allora le mutande. Si metta nudo e poi esca sulla strada e vada a farsi strabenedire fra una ventata di scirocco ed una di tramontana». Fu silenzio un istante. Poi una voce di donna sibilo come una sirena. Era la voce della moglie dell'uomo dello scirocco. Carmè si era finalmente deciso ad intervenire. Disse: «Agustu e rigustu, capu di nvernu giustu». Così sibilo la donna e nella sua sintetica immagine intendeva far capire al capotreno e ai vicini che si trattava dei guai di agosto, e che, venendo l'inverno tutto sarebbe passato, e le finestre si sarebbero chiuse, e non si sarebbe più sentito l'abbaiare dei cani, il passaggio delle micidiali motociclette notturne, e il terremoto degli autotreni e il binocolo sul comodino.

Il binocolo che serviva al marito per vedere lo streep tease della signora del palazzo sistemato a gimbescio fra una casa e l'al-

tra. **GAS POMERIDIANO?**

Dal portone le grida uscivano come secciate di acqua. Un tale gridava e tutto attorno era un vociare da far accapponare la pelle. L'uomo gridava: «Il gas, il gas». Un tale più pronto degli altri entrò in casa e cominciò a chiamare i pompieri. Pensava che si trattasse di perdita di gas. Ma per fortuna il semiautomatico impedì all'uomo di aver subito la comunicazione. Fu facile quindi all'uomo che gridava di dirgli eretico, e di fargli capire che non si trattava di pericolo da gas. Poi la cosa si capì. In casa dell'uomo era finita la bombola del gas, e l'uomo aveva tentato di ordinarne un'altra. Ma dalle varie agenzie gli era pervenuta la notizia che di pomeriggio era proibito consegnare delle bombole. Perché i rivenditori erano in ferie. «Ma mia moglie deve partorire», aveva ribattuto l'uomo. «La porti all'ospedale» aveva risposto l'altro. E lo uomo ora impazziva per le scale. Diceva: «Il gas come genere vultuario». E rideva. Rideva da pazzo. «Ci permettono di comprare la carne, di comprare il pesce, e poi non ci danno la maniera di cuocerli». Fece una pausa. Disse: «E mia moglie deve partorire e ci vuole l'acqua calda». I vicini dissero che la cosa non era grave. Ognuno avrebbe portato una pentola d'acqua. «Così», disse una patacchiona che la malalingua se la portava scritta in fronte, «vediamo come è combinata con le lenzuola». Aveva detto la cosa ad una signora che era venuta sulle scale con le scarpe del marito, ed ora ciabattava verso la porta della partoriente. Entrò senza bussare. Disse: «Guardi un pò me», era fiera nel viso, «tutti gli altri hanno abbattuto i fornelli a carbone, quelli antichi, ma lo ho

insistito nel tenermi il mio fornello a legna. Ora ci metto sopra una «quarara» piena d'acqua e in dieci minuti sarò qua nuovamente. E fece ancora lo sguardo fiero. Quasi il Medioevo che sfidava il Rinascimento.

DUE SCARPE

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI
Giulio Einaudi editore
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Periera
Via Torrearsa, 36

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino
Agente Generale per Trapani e Provincia
MARIO FERRETTI
Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601
Sub-Agenzie:
MARSALA Via Stefano Bilardello, 67 Tel. 1453
MAZARA Corso Umberto I°, 46
SALEMI Via Passalacqua, 1
ALCAMO Corso VI Aprile, 184 Tel. 21563
La Sub-Agenzia di Alcamo si è trasferita dalla Piazza Ciullo, 18 al Corso VI Aprile, 184 - Tel. 21563.

L'amore è pur sempre, accanto alla fame e alla sete, il più forte stimolante dell'umanità

Sesso e letteratura nella critica d'oggi

Perché ci sia una poesia del sesso occorre che gli elementi erotici siano non capricciosamente descritti ma incorporati nell'architettura di una grande passione o in quella di un problema sociale

Dopo aver sentito parlare tanto di «Lolita» dello scrittore Vladimir Nabokov e di quell'altro libro ormai divenuto altrettanto popolare «Cioccolata a colazione» della scrittrice Pamela Moore e dopo avere ascoltato discussioni intorno al problema della più o meno legittimità letteraria e artistica dei sopraccitati scritti, ci piace, in questa sede, affrontare l'argomento senza avere, comunque, la pretesa di esaurirlo e di risolverlo anche perché lo spazio a nostra disposi-

zione non ci consente di dilungarci oltremodo.

Konrad Lang ha scritto: «un'arte che rappresenta il nudo è perfettamente legittima: essa fa ciò che può e deve». E in un altro luogo lo stesso scrive: «L'amore è pur sempre, accanto alla fame e alla sete, il più forte stimolante dell'umanità e il suo soddisfacimento è uno dei più importanti avvenimenti della vita». Non si vede, dunque, la ragione per cui l'arte non dovrebbe rappresentarlo dal momento che anche da esso traggono origini spesso le stesse sorti e i drammi dell'umanità. Restando fermo questo punto c'è subito da dire che sulla maniera di rappresentare tale avvenimento non possono esercitare la loro influenza pregiudizi d'ordine morale o, comunque, considerazioni di questo genere, ma semplicemente valutazioni di ordine estetico. E ci si chiede ancora come ciò possa essere oggetto di discussioni. Il problema, semmai, è un altro: è lo sforzo di stabilire un limite, una specie di sportacque fra moralità ed arte. Risulta chiaro, allora, che si commette errore di valutazione quando si considerano tutte le forme rappresentative del nudo come qualcosa di immorale.

Ad esempio, la descrizione di una donna velata può contenere elementi pornografici mentre la descrizione di una donna nuda può non suscitare alcuna sensazione voluttuosa. Il noto scrittore italiano Dino Segre (Pittigilli) ha fatto notare che tutte quelle statue

nude che ci lasciano rispettosamente ammirati e che ci entusiasmano di candore si tramuterebbero in simulacri osceni e rituffati se coperte con reggisenone e mutandine di pizzo. Che cosa sia a significare ciò? La pornografia è presente nell'intenzione dell'artista, ossia nella volontà di rappresentare forme che hanno per scopo di eccitare al massimo il desiderio voluttuoso. La presenza nello scrittore o nell'artista di tale intenzionalità è da sola bastevole per metterci nelle condizioni di giudicare quella data opera pornografica. Ma quando gli elementi erotici vengono organizzati non a scopo di eccitamento ma nell'intento di organizzarli in una visione prospettiva di un'apoteosi determinati aspetti della vita, allora non si può più parlare di opera pornografica bensì artistica e financo poetica. Non sono forse considerati capolavori i «Frammenti» di Saffo, la poetessa greca che ha trattato l'amore delle tribadi, i versi di Catullo, gli epigrammi di Marziale, la «Fossola» di Kuprin ecc., ossia quelle opere che, pur contenenti elementi erotici, non potrebbero mai essere chiamate oscene o pornografiche proprio in virtù del superiore senso dell'arte e della poesia di cui sono permeate?

A. Schmidt nella sua interessante opera «Nuova Enciclopedia Sexuale» scrive: «Perché ci sia una poesia del sesso occorre che gli elementi erotici siano non capricciosamente descritti ma incorpo-

rati nell'architettura di una grande passione o in quella di un problema sociale».

Ora le opere che abbiamo, all'inizio, citate e cioè «Lolita» e «Cioccolata a colazione», le più discusse in questi ultimi tempi e, forse, le più bistrattate, a nostro avviso, rappresentano rispettivamente l'espressione di una grande passione e l'espressione di una esigenza di carattere sociale. Perché non dobbiamo credere a quanto scrive John Ray nella premessa di «Lolita» quando afferma: «... queste scene, che potrebbero essere accusate, a torto, di una loro sensuale autonomia, sono invece le più strettamente funzionali nello sviluppo di una tragica vicenda la quale è fermamente tesa verso nulla di meno d'una apoteosi morale». E perché dobbiamo essere circospetti sulla natura letteraria dell'altra opera «Cioccolata a colazione» quando essa non vuole costituire né più né meno che un'apertura al problema della cosiddetta «gioventù bruciata» nordamericana?

Ma non vogliamo dilungarci oltremodo, come abbiamo detto a principio, e chiudiamo nella speranza che il nostro punto di vista, anche se potrà apparire eccessivo di indulgenza, possa rappresentare né più né meno che un punto di vista personale, sinceramente alieno da contaminazioni di pregiudizi e di moralismi che il più delle volte nuociono senza per altro edificare.

Baldo Bonsignore



Rossella D'Aquino è una giovane ventenne di Cinelandia che è stata in questi giorni chiamata a interpretare un ruolo importante nel film «L'urlo dei bidai» diretto da Leo Guarrasi. Rossella ha un viso purissimo e un personale agile e armonioso con begli occhi tipicamente latini. Pare che i registi e i produttori italiani — più che sfruttare le innegabili doti di giovane donna moderna — tentino di farne una «donna fatale».

In vista della XXI^a Mostra di Venezia

Hollywood sul Tevere

Il Cinema Italiano sta attraversando un periodo veramente felice di produzione - Diecine e diecine di film in lavorazione; quattro importanti film invitati a Venezia, vincitore dei primi premi assoluti ai festival di Cannes e di Locarno - Incassi eccellenti sia all'estero che in patria

Roma, agosto — Mancano pochi giorni alla XXI Mostra di Venezia e si cerca di fare il punto della situazione per quanto riguarda il cinema italiano. Non v'è dubbio, esso attraverso un invidiabile stato di grazia. Diecine e diecine di film in lavorazione; quattro importanti film invitati a Venezia, vincitore dei primi premi assoluti ai Festival

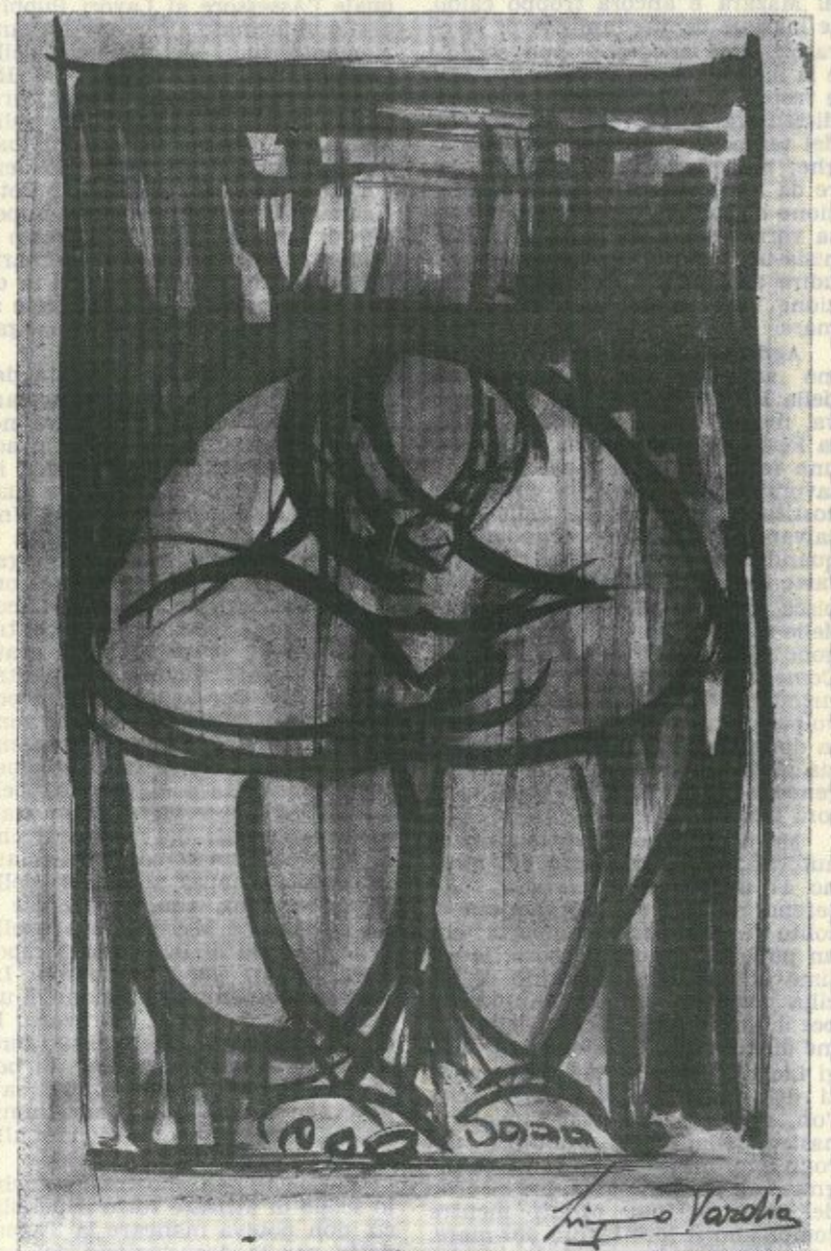
di Cannes e di Locarno, incassi eccellenti sia all'estero che in patria. Il bilancio non potrebbe essere più lusinghiero. Il merito va diviso in parti uguali fra i maggiori registi del dopo-guerra, giunti oggi ad una piena maturazione e i giovani; ed anche — permettete di dirlo — fra la varietà dei soggetti e l'impulso delle coproduzioni. Registi

come Emmer e Pietrangeli, che si sono cominciati ad agitare fra gli anni '45 e '50 e che oggi finalmente raccolgono i frutti di un meritato lavoro; e giovani pieni di talento come Maselli e Provenzale che indubbiamente, fin dalle loro prime opere, hanno qualcosa da dire. Prendete, ad esempio, Francesco Maselli: egli figura fra i quattro invitati a Venezia con il film «I delfini»: una pellicola veramente interessante, fresca e significativa, ambientata in provincia in una specie di dolce vita in scala ridotta. «I delfini» aspira ad una affermazione totale e per Maselli — che ha appena 27 anni — sarebbe motivo di grande soddisfazione dopo aver esordito qualche anno fa proprio a Venezia con il suo primo film «Gli sbandati» che se qualche difetto aveva era imputabile ad un certo ardore giovanile, ad una certa carica di entusiasmo non ancora giunta a maturazione. Il cast di cui Maselli si è servito è indubbiamente attraente. Un giovane attore straniero, pieno di estro e bravura, come Tomas Milian, una suggestiva e sempre più penetrante Claudia Cardinale, un autentico «duro» del cinema europeo, l'avvenente Magali Noë e Bernard Fresson.

Ma, abbiamo detto, nel cinema italiano di oggi si trovano tutti i generi possibili. Colossali produzioni storiche, realizzate grazie al perfetto funzionamento delle coproduzioni, come «Napoleone ad Austerlitz» diretto da Abel Gance; e colossali produzioni avventurose come «Morgan il pirata» diretto da Zeglio e De Toth. Nel primo film vedremo una delle più spettacolari rievocazioni dell'epoca napoleonica avvalorata oggi dall'«eastman-color» e dal «dyaliscope». Per averne un'idea sentite i nomi di alcuni degli attori di grido che vi lavorano: Orson Welles, Rossano Brazzi, Claudia Cardinale, Martine Carol, Leslie Caron, Vittorio De Sica, Anna Maria Ferrero, Ettore Manni, Jean Marais, Georges Marchal, Jean Mercure, Pierre Mondy, Jack Palance, Elvire Popesco e Michel Simon.

In «Morgan il pirata» vedremo invece il prestante Steve Reeves e l'indivisa Chelo Alonso in un film finalmente scritto appositamente per questi due interpreti che sembrano nati per vivere sullo schermo eroi mitici ed eroine straordinarie in un mondo fuori dal comune, in cui le gesta favolose degli uomini, la loro genialità e spericolataggine non possono non essere affiancate da donne bellissime all'altezza della situazione. Ma torniamo ad un genere di film più moderno, più di ordinaria amministrazione. Ci accorgiamo che in questo momento il cinema italiano non è da meno in nessun campo: pure nei gialli che fino a qualche tempo fa rappresentavano una sua palese condizione di inferiorità. Infatti si sta realizzando una specie di classico poliziesco dal titolo «Chiamate 222 Tenente Sheridan». Ma non vi abbiamo ancora detto tutto: il protagonista di questo soggetto per «aficionados» è Ubaldo Lay. Proprio lui: l'attore che conta milioni di ammiratori alla Radio e alla TV per le sue interpretazioni di personaggi «gialli» è ora passato allo schermo. E' facile prevedere che questo suo primo film come protagonista assoluto segnerà l'inizio di tutta una serie di film a serie. Perché un giallo, se imbroccato, non si sa mai quanti altri può portarne. Il pubblico giudicherà se sarà il caso o pure no.

A. C.



Lino Tardia — Momento lirico

Il pittore trapanese che pur giovanissimo ha già varcato la soglia di casa per cogliere allora anche nella capitale lombarda, il 19 scorso ha inaugurato ad Erice, nel salone del «Ciclope», con vivo successo di pubblico, una sua ennesima Personale.

La prima fase è quella dell'Autonomismo, che caratterizza la condizione quasi millenaria della Sicilia come Regno Costituzionale indipendente, condizione confusa dal Crocé con quella ben diversa del «separatismo», che nulla ha da vedere con la storia della Sicilia. La seconda fase è quella del Federalismo, affermatosi nel 1848, anno famoso che proprio in Sicilia ha il suo inizio nella storia delle libertà costituzionali. La terza fase è quella dell'Unità, che trionfa nel 1860 siciliano. Oggi, ha affermato l'oratore, la coscienza unitaria dei Siciliani è più avanzata di quella di molte altre regioni italiane e continua a manifestarsi nell'altissimo contributo offerto in ogni campo dai Siciliani all'affermazione dell'Italia nel mondo, dai due Premi Nobel siciliani alle conquiste della scienza atomica con Stanislao Cannizzaro ed Orso Mario Corbino, dai grandi rinnovatori della letteratura narrativa e drammatica, Verga e Pirandello, fino alla recentissima rivelazione di Tomasi di Lampedusa, ecc. Dopo aver messo in rilievo il contributo della Sicilia al compimento dell'Unità della Patria con l'opera di Vittorio Emanuele Orlando, l'oratore ha ricordato l'episodio di Padre Carmelo, di cui parla l'Abba, episodio significativo da cui scaturisce un insegnamento ancora valido: fare dell'Italia non solo un popolo unito, ma soprattutto un popolo migliore, civilmente, economicamente e politicamente più elevato. E questa aspettativa è ancora dopo un secolo l'aspirazione più nobile del popolo siciliano: elevarsi moralmente e politicamente su un piano sociale di più progrediente civiltà.

Molti applausi hanno chiuso la dotta e brillante conferenza.

Il Monumento ai Picciotti Siciliani

Con decreto n. 12640 del Presidente della Regione Siciliana, On. Majorana, registrato alla Corte dei Conti il 2 agosto 1960, Reg. I foglio 109, è stato autorizzato il bando di concorso per la realizzazione del Monumento ai «Picciotti Siciliani» che sorgerà a Palermo nella zona della Villa a Mare.

Dato il particolare interesse che lo stesso bando riveste sul piano nazionale, riportiamo per intero gli articoli che lo compongono.

ART. 1 — Il Comitato Siciliano per le Celebrazioni dell'Unità d'Italia bandisce un concorso per la erezione nella città di Palermo di un monumento che esalti la partecipazione generosa e spontanea dei «Picciotti» alla gloriosa impresa Garibaldina, epilogo di un largo movimento popolare che nel 1848 e nel 1860 ebbe le più alte e civili affermazioni.

ART. 2 — Il monumento dovrà sorgere a Palermo. Ai concorrenti che ne faranno richiesta alla Segreteria del concorso presso il Comitato Regionale — Via Bari 19, Palermo — saranno fornite:

- a) la planimetria della zona allo stato attuale alla scala di 1/500, in cui la sistemazione indicata non è vincolata per i concorrenti;
- b) alcune fotografie della zona.

ART. 3 — Fossano partecipare al concorso gli scultori italiani da soli o in collaborazione con architetti. I concorrenti dovranno presentare: i grafici illustrativi del progetto alla scala 1/10; e cioè: planimetria, pianta, due prospetti, una veduta del monumento e della sistemazione della zona alla scala di 1/200; un bozzetto plastico alla scala di 1/10; un particolare al vero di esecuzione della parte plastica; una relazione sui materiali che gli Autori intendono impiegare.

Al progetto gli autori potranno allegare una relazione con le notizie che riterranno utili alla illustrazione di esso.

ART. 4 — Gli elaborati dovranno essere indirizzati al Comitato entro le ore 20 del 30 novembre 1960. Detti elaborati dovranno essere chiusi in custodie sigillate e portare l'indicazione del nome, cognome e indirizzo del concorrente o del capo gruppo se l'opera è prodotta in collaborazione da più autori.

Dell'avvenuto invio i concorrenti dovranno avvertire con separata raccomandata la Segreteria del concorso presso il Comitato Siciliano per le Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia.

ART. 5 — L'esame e il giudizio sugli elaborati partecipanti al concorso di cui al presente bando sono affidati ad una Commissione così costituita:

- Il Presidente del Comitato Siciliano per le Celebrazioni del Centenario;
- Il Sindaco di Palermo;
- Il Presidente della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo;
- Il Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale;
- Un critico di arte ed un letterato di chiara fama, scelti dal Presidente del Comitato Siciliano;
- Uno scultore scelto tra terne proposte dai Sindaci di Palermo, Roma, Firenze e Milano;
- Un Architetto scelto su tema proposto dall'Ordine Nazionale degli architetti;
- Il Segretario Generale del Comitato Siciliano per le Celebrazioni;
- Un funzionario della Regione in servizio presso il Comitato Siciliano, con la funzione di Segretario, senza diritto a voto.

Le deliberazioni della Commissione sono valide con la presenza effettiva di almeno 5 componenti, di cui due tecnici. Il giudizio della Commissione è insindacabile ed irrinunciabile.

ART. 6 — La Commissione assegnerà i seguenti premi: — Un primo premio indivisibile di L. 1 milione all'Autore del progetto vincitore del concorso; — Un secondo premio indivisibile di L. 1 milione all'Autore del progetto secondo classificato.

E' facoltà della Commissione assegnare a titolo rimborso spese lire 250 mila ciascuno a quattro degli Autori dei progetti concorrenti degni di considerazione.

La Commissione, a proprio giudizio insindacabile, potrà non assegnare i premi in palio.

ART. 7 — Prima della decisione della Commissione di cui all'art. 6, i bozzetti saranno esposti al pubblico in appositi locali e vi resteranno per almeno 15 giorni. Saranno rimborsate, dietro presentazione dei documenti, le spese di trasporto per la esposizione suddetta.

ART. 8 — Il monumento verrà realizzato dall'Autore del progetto vincitore secondo particolari accordi contrattuali che fisseranno le modalità di esecuzione e consegna dell'opera. Il compenso dovuto al vincitore del concorso per l'erezione del monumento non potrà superare la somma di 70 milioni.

ART. 9 — L'elaborato al quale sarà stato assegnato il primo premio resterà di proprietà della Regione. Gli altri elaborati rimarranno a disposizione dei rispettivi Autori per 60 giorni dopo la decisione della Commissione. Gli Autori dovranno ritirarli a proprie spese.

Trascorso il termine fissato, se gli Autori non ne abbiano curato il ritiro, il Comitato Siciliano non sarà più tenuto alla conservazione degli elaborati.

ART. 10 — La partecipazione al concorso costituisce, da parte dei concorrenti, accettazione incondizionata delle norme del presente bando.

Malaparte polemico con gli inglesi

Esce in questi giorni un'opera inedita di Malaparte alla quale l'Editore Vallecchi ha dato il titolo L'INGLESE IN PARADISO. L'opera, che è pubblicata in occasione del terzo anniversario della morte di Malaparte avvenuta il 19 luglio 1957, rappresenta acutissima analisi del mondo anglosassone, della sua vita spirituale e dei suoi costumi e si articola in tre parti rispettivamente intitolate: Gli Inglesi a occhio nudo, Gesù non conosce l'Arcivescovo di Canterbury e L'Inglese in paradiso ovvero L'arte di diventare inglese.

La notizia dell'uscita di questo libro ha creato grande attesa nel mondo culturale italiano, anche perché come è noto Malaparte è scrittore di alta vena polemica e non è facile quindi di fare previsioni sulle reazioni che susciterà nel pubblico e nella stampa straniera soprattutto, naturalmente, in quella inglese.

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

TUMULATE A MAZARA LE VITTIME DEI PIRATI TUNISINI

Il drammatico arrembaggio nel racconto dei superstiti

I morti sono rimasti tre ore a bordo e non è vero che l'Armatore Licatini e il Capitano Genovese sono deceduti all'ospedale - Il corpo del Capitano Antonino Genovese decapitato e orrendamente straziato dalla mitraglia



I figli dell'armatore Licatini, Matteo e Giuseppe

po un'ora ci hanno liberato e ci hanno fatto salire in coperta; poi ci hanno portato nel locale a prua e ci hanno rinchiusi di nuovo. Abbiamo gridato ancora e ci hanno fatto uscire; io sono salito a prua, chiedendo il permesso; mi sono messo a fianco destro e ho guardato nella plancia. Ho visto una forma umana che non mi faceva convinto — sono le espressive tragiche parole del giovane Matteo — ho cercato di guardare meglio e ho visto che aveva i capelli sul petto quasi fino allo stomaco; lo avevano colpito alla nuca e il collo era staccato e la faccia ripiegata sul petto. Quello era mio zio. Mio padre non l'ho visto ma mi hanno detto che l'avevano colpito al cuore. Mio zio era crivellato di colpi anche alle gambe. I morti sono rimasti tre ore a bordo e non è vero che sono morti all'ospedale; sono morti subito, durante la sparatoria; dopo con una barchetta li hanno portati costa costa. Non sappiamo dove. Noi dell'equipaggio ci hanno portati al Commissariato, poi all'interrogatorio presso il Comando militare e ci siamo stati dalle sei del pomeriggio fino alle due di notte. Ci hanno fatto dormire in una stanza, per terra sulle nostre coperte, tenendoci le pistole puntate addosso. Per cibo ci hanno dato qualche panino pieno di spezie e una zuppa di legumi. Verso le nove è venuto il Vice Console e ci hanno portati alla Caserma di Susa, dove ci hanno preso le impronte digitali e ci hanno fatto tante fotografie. Poi siamo andati a Tunisi dove ci hanno alloggiato all'Hotel...» A questo punto viene un parente a dire che la madre reclamava i figliuoli e che li voleva accanto durante il servizio funebre. Il motorista Di Maria Salvatore e i marinai Alagna Giuseppe e Bono Nicolò hanno aggiunto pochi particolari al racconto di Matteo Licatini. Alagna Giuseppe ha mostrato il suo libretto bucherellato dai colpi di mitra, mentre si trovava nel cassetto del capitano; Bono Nicolò ci riferisce che al loro arrivo a Monastir il porto era pieno di gente che li guardava curiosamente senza parlare; e ci racconta il curioso modo di far firmare le dichiarazioni scritte in lingua araba. «C'era un interprete che capiva il siciliano e traduceva in arabo; l'addetto al Commissariato scriveva in arabo, da destra verso sinistra; poi ci hanno detto di firmare e siccome noi ci rifiutavamo, l'interprete lesse forte una delle dichiarazioni che corrispondeva a quella data esattamente da uno

di noi; allora abbiamo firmato tutti. Ma non sappiamo se leggendo aveva cambiato qualche cosa. Noi siamo sicuri che non eravamo in zona interdetta e lo abbiamo detto. Quando ci portarono a Susa, nel pomeriggio ci fecero assistere ai funerali dei due caduti, celebrati nella Chiesa cattolica di San Filippo che era piena di italiani; molti di questi italiani sono tornati in patria col nostro postale. Arrivati a Palermo a le otto del mattino abbiamo dovuto sbrigare le solite formalità e poi verso le undici abbiamo trovato le macchine e l'assessore Inzerillo che era venuto incontro a noi da Mazara. Il marinaio Bono Nicolò era stato già sequestrato nel settembre scorso con l'equipaggio del Nicoletta C. quindi non è nuovo a simili avventure, ma dichiara di avere avuto una grande paura questa volta, perché mai avevano sparato così.

Il marinaio continua affermando di avere raccolto, insieme ai suoi compagni, una bomba inesplosa fra le molte che avevano seminato il terrore a bordo del

Salemi.

«Era un ordigno lungo circa quindici centimetri. Ce lo siamo preso e poi i tunisini ce lo hanno sequestrato affermando che noi eravamo armati e avevamo cominciato per primi a lanciare le bombe».

I marinai che abbiamo interrogato non sono affatto del parere di andare armati in mare; essi vogliono lavorare tranquillamente, come lavora un contadino che va a zappare il podere e non pensa davvero di armarsi di mitra. «Ci deve pensare il Governo» dicono. I reduci dall'avventura non sono certamente rimasti edificati nel vedere il porto sgombrato di navi. La dimostrazione di solidarietà e di affetto da parte degli armatori, in effetti non c'è stata, anche se durante la mattinata, mentre si svolgevano i lavori del convegno, un comunicato della Radio-Costiera ha reso noto che i pescherecci: Bernardo, Paolo Lisma, Vespero, S. Maria Isabella, Mamma, Montevergine, Giovane Pietro, Maria Rosalba, Giancaldaro, Mistral, Argentarola, Caterina

Quinci, S. Giuseppe Marettimo, Caterina M., Giselda madre, Giacomo Rosario, Lottatore, Saretta, Alleluja, Tincamora, La Rivincita, Modione, Menelao, Rondinella del mare, S. Giovanni Bigione, Nicola Asaro, S. Michele Asaro, Antonino padre, Giovanni Cefalù, Sole, Il musicchiere, Cobalto, Cheope, Alberto, S. Maria di Gesù, Rosa Santa, Miss America, Marcellino pane e vino, Pandora, Nuova Provvidenza, Pietro Paolo, Anna Caterina, Leonardo Giacalone, Maria Paola, Astico, Immacolata, Isola Stagnone, Pesce Luna, Maria di Fatima, Calipso, si sono astenuti dal pescare pur trovandosi sui luoghi di pesca; mentre sono rientrati in porto fino alle ore 11.30 i M/P S. Calogero — Annunziata — e S. Vito Padre.

Tuttavia possiamo dire che fino a sera il porto era vuoto di barche e che gli armatori non hanno sentito il dovere di richiamare i loro equipaggi per assistere ai funerali dei due compagni uccisi e per partecipare al cordoglio della popolazione tutta.

Elena Barbera Lombardo



Il motorista Salvatore Di Maria

Le febbrili giornate del 17 e 18 Agosto

Inaugurata la Prima Fiera della Pesca Mediterranea

Quando un anno fa l'avv. Billardello ci comunicò in anteprima la sua idea, a noi parve che questo settore specializzato della Fiera, dedicato interamente alla Pesca mediterranea, avesse tutti i numeri per interessare la popolazione di Mazara, formata di pescatori in gran parte. Tuttavia il clima dell'anno scorso, nonostante i numerosi sequestri della primavera e i seguenti del successivo autunno, era molto più disteso e una certa euforia animava gli animi, non soltanto nostri. Non possiamo dimenticare, infatti, gli amici tunisini ai quali tendemmo la mano con fiducia e che ci tesero la loro con manifestazioni di amicizia che

non potremmo ritenere dissimulate; ricordiamo le parole di Giamil Mazzara, Presidente dell'ORPRE: «Possono concludere molto di più rapporti amichevoli di studio e di commercio, che fucilate e rotture diplomatiche». Così pressappoco disse il prof. Kaak auspicio il sorgere di un Centro Studi Siculo-arabi che gettasse come un ponte ideale tra le due sponde. E il Centro Studi sorse, proprio a Mazara che per essere la città più vicina all'altra sponda, era la più adatta a porre il primo pilastro di quel ponte.

Tuttavia la buona volontà di tante persone di buon senso, siciliane e tunisine, non è valse a nulla di fronte all'incomprensione e all'inciviltà forse soltanto di quelle poche vedette tunisine che hanno creduto di strafare, e di meritare una ricompensa al merito marinaro, mitragliando i nostri marinai. Le fucilate ci sono state e nessuna parola di amicizia può ormai più essere detta tra noi, almeno per ora, perché il sangue dei due figli di Mazara è ancora troppo caldo, le lacrime di due famiglie di lavoratori sono ancora troppo cocenti e la miseria che si prepara per esse è troppo nera ed atroce. La parola distensiva forse verrà, col passar del tempo che guarisce tante piaghe; ma questa volta dovrà partirla da loro; questa volta la popolazione di Mazara e della Sicilia tutta vorrà vedere da parte della Tunisia un gesto di pentimento, vorrà udire una parola di scuse per l'azione barbara dei suoi militi del mare.

Agitati da questi pensieri abbiamo assistito alla inaugurazione della Fiera della Pesca che doveva, fino a pochi giorni fa, essere la Festa della marineria mazarese; una festa tutta per i pescatori e i lavoratori del mare, la cui opera costituiva il benessere della città salvandola dalle crisi economiche; quando l'agricoltura è in crisi, infatti, l'economia di Mazara non subisce un calo assoluto per merito delle attività marine che ne tengono alto il tono in tutti i settori. Come non plaudire, dunque, all'iniziativa dell'avv. Billardello che voleva dare agli uomini del mare la dimostrazione di quanto Mazara sia grata a loro e voglia cercare di rendere più facile e più perfetta la loro fatica?

Ma il pubblico che attendeva le autorità, nel pomeriggio del giorno 17 agosto, non aveva il volto sereno, né l'espressione gaia che di solito l'avvenimento comporta; era un pubblico serio e pensoso; le ultime notizie del Gazzettino di Siracusa avevano infatti annunziato per il giorno dopo l'arrivo delle salme di Antonino Genovese e di Luigi Licatini, nonché dei componenti dell'equipaggio. Le parole che l'on. Pettini, dopo aver tagliato il nastro della Fiera, pronunziò, furono improntate ad un senso di dignitosa e fiera mestizia, nel ricordo dei due marinai caduti mentre compivano il loro lavoro sul mare. «Sembra un anacronismo — ha detto l'Assessore alla Pesca — occuparsi di fatti di ordinaria amministrazione, quale può essere l'inaugurazione di una Fiera; ma è necessario farlo perché le ragioni della vita devono prevalere sul dolore e sulla morte; è morale ciò

che incoraggia le manifestazioni della vita, e questa è la vita per Mazara. La I Fiera della Pesca Mediterranea, in questa atmosfera eccezionale, viene inaugurata in nome del sacrificio dei marittimi». Ha continuato, poi, l'on. Le Pettini ricordando il problema che ha preso a cuore e che spera di risolvere: quello del mercato ittico, per il quale l'Assessore ai Lavori Pubblici si è impegnato a cercare il finanziamento fuori del bilancio della Regione, sui fondi dell'art. 38. Ha preso quindi la parola il Dott. Grimaldi, Direttore di Divisione della Marina Mercantile di Roma, il quale ha portato il saluto di S.E. Jervolino e del Dott. Cusani. Il Dott. Grimaldi ha assunto solenne impegno di rendersi interprete presso il Ministro, delle richieste della marina di Mazara e di adoperarsi in ogni modo perché dette richieste si concretino in fatti e non rimangano vuote promesse.

La Fiera è stata sistemata degnamente in un settore particolarmente adatto perché si trova nel quartiere marinaro di Mazara, accanto alle industrie conserviere, in quella via Luigi Vaccara dalla quale si accede ai cantieri navali. Una moderna e policroma fontana a vari ripiani, dalla quale è sgorgata l'acqua non appena l'Assessore Pettini ha tagliato il nastro tricolore, è stata costruita al centro del piazzale; le pareti sono state spiritosamente dipinte dal nostro bravo Nino Corleo il quale ha potuto dare la stura al suo fine senso umoristico. Gli stands comprendenti vari settori inerenti alla pesca motorizzata e ai prodotti dell'industria conserviera, sono stati molto ammirati dai visitatori che si sono soffermati con particolare interesse dinanzi a quello della Mercedes-Benz, che ha agenzie a La Spezia e a Messina, e a quello della Franchi di Brescia che esponeva motori per fuoribordo. La Mercedes esponeva la sezione di un motore da 55 cavalli, attraverso la quale si poteva assistere al suo funzionamento, altri esemplari di potentissimi motori, fino a 3000 cav. potevano vedersi nei quadri luminosi che facevano da sfondo allo Stand.

E, poiché ogni mostra ha anche lo scopo di attirare tutto il pubblico, non poteva mancare la Taveretta per la degustazione del pesce, un ottimo servizio-bar e un dancing cui l'orchestra Brazil conferiva brio e letizia.

La sera del 18, dichiarata di tutto cittadino, le danze sono state sospese.

La sera del 18, dichiarata di tutto cittadino, le danze sono state sospese.

E. B. L.

Il Convegno della Pesca si è tenuto in una atmosfera di vibrata protesta

A distanza di un anno un altro convegno della Pesca ha visto riuniti a Mazara molti esponenti di questo settore così importante della economia regionale e nazionale. La circostanza luttuosa che improvvisamente si è aggiunta alla manifestazione preparata già da molto tempo, non ha fatto che acuire quei bisogni e quelle richieste che pure un anno fa avevano trovato tanto ardenti assertori e propugnatori. Ci fu chi l'anno scorso disse (e fu proprio il dott. Sanfilippo) che si sarebbe scappato il morto; forse allora nessuno ci credette; ora a distanza di un anno i morti ci sono, e sono due che gridano vendetta, che pesano sulle coscienze di quei governanti che hanno lasciato passare tanto tempo e che ancora tentennano e protestano «serenamente» per i luttuosi avvenimenti dell'8 agosto.

I cinque relatori che si sono succeduti al tavolo della Presidenza, tenuta dall'Assessore Pettini, hanno esaurientemente e brillantemente parlato sui vari argomenti di grande interesse, trattandoli naturalmente dal proprio punto di vista che ha suscitato consensi e dissensi negli interventi che si sono susseguiti. Una giornata intensa perché i lavori, disposti in precedenza diversamente, si sono dovuti condensare in una mattinata per l'improvvisa notizia dell'arrivo

delle salme del Genovese e del Licatini. Fra le autorità presenti in sala abbiamo notato l'on. Pellegrino, l'on. Sinisio, il dr. Grimaldi in rappresentanza del Ministro Jervolino, l'Assessore Pettini, il dott. Papa in rappresentanza del Sindaco (il quale trovavasi a Roma per discutere presso la Cas. del Mezzogiorno il problema dell'acquedotto) il dott. Cefalù, l'on. Grammatico, l'on. Le Marino, l'avv. Piacentino, il Sindaco di Trapani Dott. Bassi, l'on. Vaccara.

Il primo relatore, dott. Della Casapiccola ha parlato sull'argomento: — Suggerimenti per affrontare la crisi di produzione per la pesca mediterranea —; il secondo relatore, Comandante Niutta sul tema: — Sorveglianza della pesca, ha fatto una trattazione scientifica dei motivi dell'impoverimento del patrimonio ittico e dei mezzi per difenderlo e potenziarlo; terzo relatore il dott. Biancalano, Direttore delle Scuole E.N.E.M. ha parlato sul tema: «Educazione professionale marittima e pesca industriale», affermando la necessità di dare ai nostri marinai una educazione scientifica, indispensabile per il governo dei moderni mezzi di navigazione. Il dott. Sanfilippo ha parlato sulla «Situazione generale della pesca siciliana» avvalendosi di cifre e di statistiche per dimostrare la crisi in cui versa la

pesca italiana e siciliana in particolare. Crisi di natura tecnica, politica ed economica per risolvere la quale occorre il concorso di tutte le forze riunite.

Il dott. Giammarinaro ha letto una mozione della CISNAL che chiede al Governo di intervenire urgentemente per la risoluzione dei problemi della pesca nel canale di Sicilia; dopo di che il Presidente ha dichiarato aperti gli interventi che si sono susseguiti molto serrati e polemici. L'on. Sinisio ha auspicato una unità sindacale forte fra i marinai di tutta l'Italia ed ha promesso tutto il suo appoggio per le proposte che partiranno da questo convegno. L'on. Pellegrino ha notato l'assenza degli armatori e dei pescatori di Mazara a quello che avrebbe dovuto essere pure un convegno, un incontro vibrante di protesta per ciò che non è stato fatto. Gli italiani si dividono in due categorie — ha proseguito con irruenza il giovane parlamentare comunista — Serie A e serie B. I primi sono gli italiani del Nord, i secondi quelli del Sud. Nulla è stato fatto ed ora che due morti hanno macchiato del loro sangue il mare Mediterraneo, occorre mettere i governanti di fronte alle loro responsabilità; bisogna realizzare una vasta unità e agire sul piano

E. B. L.

(Segue in 6 pag.)



LETTERINA A FERRUCCIO

Caro Ferruccio, quando ti ho visto sulla terza pagina di «Panorama» con quell'aria così importante, mentre parlavi al telefono, come un magnate dell'industria, ho pensato che avessi vinto al Totocalcio o a qualche Lotteria di milioni; poi ho letto di che si trattava; ho saputo della tua lunga e proficua attività, di cui tu, troppo modestamente, non hai mai menato vanto; ho ricordato le nostre lunghe e piacevoli chiacchierate e ne ho concluso che veramente «meno profeta in patria». Era ora che qualcuno parlasse di te sul nostro giornale rendendo nota la tua pregevole produzione letteraria e la tua non indifferente attività giornalistica. Non ti nascondo, però, che adesso mi metti soggezione e che non mi sarà facile parlare spensieratamente e scherzosamente con un personaggio così importante! Spero comunque che tu saprai mettermi a mio agio. Ciao; complimenti e auguri.

FERRAGOSTO

L'esodo dei mazaresi verso le campagne circostanti è cominciato domenica a mezzogiorno. I negozi hanno abbassato le saracinesche e chi s'è visto s'è visto fino a martedì mattina. Per qualche ora le strade hanno brulicato di macchinine, motovette, carretti, biciclette, con gente festante e spensierata, carica di ceste e fagotti; tutti, grandi e piccoli, vecchi e giovani, avevano un'aria di scolarotti in vacanza che andassero a fare una merenda sull'erba, o in riva al mare. A Mazara, naturalmente, la meta notturna tra il 14 e il 15 è stata la collina della Madonna dell'Alto; ma il giorno di Ferragosto, i mazaresi si sono indirizzati lungo la costa falcata che da Capo Granitola giunge fino a Capo Fede. La ridente borgata di S. Vito ha visto una moltitudine di gente venuta anche dalle località vicine: parenti, amici, conoscenti che all'improvviso si sono ricordati che a Mazara del Vallo vive la famiglia Tal dei Tali e che si sarebbe potuto andare a trovarla per Ferragosto; e allora, adunati i nonni, gli zii, i ragazzini e la donna tutto fare, riempita un'automobile fino all'invosimile, si lasciano i luoghi natii e si vanno a trovare i cari, carissimi amici o parenti, a quali per tutto lo anno non si è scritta neppure una cartolina. Sed hoc satis, come direbbero i nostri congiunti latini.

A Tonnarella lo spettacolo era diverso da quello degli altri giorni; perché gli abitué non c'erano, forse per lasciare il posto ai forestieri e a coloro che in tutti i 365 giorni dell'anno, hanno riservato, unico e solo, il 15 agosto per godersi un po' di mare e un po' di sole. Così si potevano vedere persone bianchissime di pelle portare in giro la loro candida nudità con una certa qual vecondità; famigliuole riunite sotto un ombrellone, guardate intorno con un sorrisetto incerto e sospeso; i papà occupatissimi a fotografare i frangoletti e le candide spose, le quali non vedevano l'ora che giungesse l'ora del pranzo per tirar fuori dalle ceste il timballo di maccheroni, o il pollo arrosto, o le cotolete che amorosamente avevano preparato, alzandosi la mattina all'alba. Ma Ferragosto viene una volta all'anno.

CHE LA DESTRA NON SAPP...
PIA...

Ciascuno di noi vive una doppia vita; o meglio: ha una doppia personalità. Vi sono alcuni che, mentre apparentemente conducono una esistenza morigerata e pia, all'improvviso si spogliano del manto pudico che li avvolge e, novelli dottori Jekyll, si lanciano nelle orgette notturne, abbandonandosi con immensa voluttà al piacere della carne. Lo spirito allegria sopra di loro, corrucciato e costituito il loro rimorso per le successive ventiquattro ore; ma poi, gli istinti repressi, risorgono con più virulenza. Con un occhio si guardano attorno per vedere e qualcuno li osserva; sono coloro che poi ti fanno la morale e che si meravigliano se qualcuno non partecipa a tutte le manifestazioni religiose.

E. B. L.

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

IL GIUOCO DELL'OCA

Sospeso lo sciopero dei Dipendenti Comunali

Hanno percepito la sola mensilità di Giugno - Il prossimo sei settembre la categoria incrocerà ancora una volta le braccia

Abbiamo avuto notizia della sospensione dello sciopero degli impiegati comunali di Marsala i quali si trovavano in stato di sciopero dal giorno sei del mese di luglio. A distanza di più di quaranta giorni di astensione dall'attività i predetti sono riusciti a farsi pagare la mensilità di giugno, senza però ottenere i conglobamenti agli stipendi arretrati che vanno ormai chiedendo insistentemente da più tempo.

Calmate in un certo senso le acque piuttosto agitate al nostro Comune, gli impiegati (sono dunque tornati al lavoro, non senza brontolii, non senza far capire che quanto prima torneranno a intraprendere l'azione di sciopero al fine di ottenere la osservanza dei loro giusti diritti e già si parla in giro della data in cui nuovamente tutta la categoria entrerà in sciopero. Pare che questa data debba essere il prossimo sei del mese di settembre.

Ormai siamo abituati, gli impiegati comunali non ne fanno neanche mistero, a questo sciopero a ripetizione automatica che si apre a ogni sei del mese, si può quasi dire e si chiude non prima di quindici venti giorni dalla data d'inizio, nel migliore dei casi. Da tutto questo risulta matematicamente che su un mese solo una diecina di giorni sono quelli buoni (quando si è fortunati) per poter pensare al disbrigo di documenti e di pratiche urgenti. Francamente siamo col dire di tutti, col pensare dell'opinione del pubblico, poiché ci onoriamo di rappresentare questa opinione, questo stato di cose non può continuare. E' necessario ridare tranquillità a tutta la categoria impiegatizia del nostro Comune e per riflesso a tutta la popolazione marsalese che alla fine dei conti è quella che ne fa propriamente le spese.

Certo le tasse i cittadini marsalesi le pagano, e come. E se così è si deve pensare a far sì che questo denaro che i cittadini pagano perché possa reggere la cosa pubblica serva veramente a questo fine, e faccia pensare una buona volta per tutte che anche noi come tanti e tanti comuni siamo capaci di fare da noi.

Ma questa capacità non è stata purtroppo dimostrata da un po' di tempo in qua dalla nostra amministrazione, alla quale forse abbisogna un po' di ricostituente perché possa affrontare con la energia necessaria le persone e i fatti responsabili, i quali possano dirimere questa penosa situazione, sanandone le piaghe e colmandone i difetti.

Non vogliamo tanto intendere la cosa parlando della sua natura politica, sebbene molto ci potrebbe essere da dire (in parte lo abbiamo fatto), bensì vogliamo parlare del fatto puramente amministrativo. I responsabili della nostra cosa pubblica si preoccupano fin da ora di rimediare le somme necessarie al pagamento delle richieste avanzate dai dipendenti del Comune e non aspettino invece l'ultimo ora dello sciopero corrusivo, se portato a lunga scadenza, della morale pubblica e della nostra stessa dignità. Tanto per intendere e che qui giochiamo entriamo sia pure sfiorando nel campo politico, chiamiamolo pure così) chi s'è preoccupato da un annetto e mezzo a questa parte a svolgere l'attività di «Puparo» cambiando al nostro Comune un Commissario dopo l'altro per averlo asservito alle sue grazie, può ben preoccuparsi almeno di fargli fare una discreta, sia pure discreta figura, muovendosi nell'orbita dei monopoli nel quale è entrato con tutto il degno crisma dei politici (sono come sono) della capitale. Si muova costui in questo

Al Lido Marinella

AQUILA D'ORO ALKAMAR 1960

Giuseppina Baseggio eletta Miss Marinella

Nel quadro delle manifestazioni nazionali dei dilettanti della canzone italiana indette dalla O. I.C.O. Milano in collaborazione con la società polisportiva Alkamar-Alcamo, ha avuto luogo al lido Marinella di Marsala la finale selezione regionale per il premio «Aquila d'oro» 1960 da attribuirsi alla canzone che riuscirà vincitrice alle finali interregionali che si svolgeranno nei giorni 19, 20, e 21 p.v. al lido Alkamar di Alcamo.

La serata ha avuto un bel successo di pubblico, e i cantanti che si sono succeduti al microfono per interpretare le dieci canzoni in gara hanno riscosso nutriti applausi: distinte tra gli altri Benni Gallet e Graziella, due graziose cantanti piene di brio e di bravura.

Tra i dieci motivi concorrenti, la lotta condotta con buona partecipazione di votanti, ha visto ancora una volta al primo posto «Luna» di Cisarò - Culumone con 524 voti; al secondo e terzo posto, in queste votazioni marsalesi, rispettivamente «Addiu Rosa» di Favata - Gozzo con 58 voti e «Non è la luna» di Masutti d'Onofrio con 46 voti; pertanto la canzone «Luna» di Cisarò - Culumone si presenterà alle finali interregionali con un totale di 1086 voti riportati nelle varie selezioni, mentre le altre due canzoni che si sono piazzate rispettivamente seconda e terza nella graduatoria generale, hanno ottenuto rispettivamente 186 voti e 129 voti.

Nel corso della serata si è anche eletta Miss Marinella 1960 nella persona della signorina Giuseppina Baseggio: ai posti d'onore le signorine Conchita Parlato e Maria Di Giovanni. La gara di ballo che si è svolta tra una votazione e l'altra ha visto le coppie Ingardo e Vincenzetti piazzarsi al primo e secondo posto, mentre notevoli premi venivano sorteggiati tra il pubblico con i biglietti d'ingresso al locale.

A questo punto bisogna riconoscere agli organizzatori un doveroso merito, per la cornice di fatto e di luminosità che hanno saputo creare in questo locale nostrano che comincia a godere i favori di un scelto pubblico che affluisce sempre più numeroso da una stagione all'altra.

...l'asso nella manica

Spanò smentisce le dimissioni dalla Giunta Regionale di Governo

Interessanti dichiarazioni dell'Avv. Sammaritano intervistato sull'argomento

Alla notizia comparsa sul quotidiano l'Ora del 17 scorso che pubblicava in un articolo di seconda pagina le dimissioni di Spanò dal governo regionale, ci siamo recati a intervistare l'Avv. Gaspare Sammaritano, principale esponente del Cristiano Sociali di Marsala, al fine di venire a conoscenza della riprova della notizia suscitata.

D. Avv. Sammaritano, ritiene che abbia un qualche fondamento la notizia delle dimissioni dell'On. Spanò dal governo regionale? R. E' assolutamente infondata questa notizia delle dimissioni di Spanò e lo è ancor di più se lo dice che proprio oggi lo stesso Spanò si è preoccupato di far smentire questa notizia.

D. Avvocato, ammettendo pure che questa notizia potesse corrispondere alla verità come avrebbe da commentare lei la cosa? R. Io non potrei mai trovarmi nelle condizioni di dover commentare la cosa se non in privato, ma sono convinto che l'On. Spanò non si dimetterà dalla carica mai e poi mai. La sola maniera che possa fargli fare un passo del genere è quella di far dimettere l'intero governo di Maiorana della Nicchiara.

D. Avvocato, ammetta che il governo della Nicchiara, come si dice da più parte, stia in pericolo, Lei non pensa che Spanò avrebbe tutti i buoni motivi per avvicinarsi agli Uscocchi? R. Credo che sarebbe capocissimo, del resto Panoramista stesso, tempo fa ebbe a pubblicare una notizia secondo la quale Spanò stava facendo all'amore con l'On. Milazzo. Quindi la cosa non mi meraviglierebbe: mi meraviglierebbe solo nel caso in cui fosse accaduto.

D. Perché lei pensa che non sia gradito un eventuale ritorno di Spanò tra gli Uscocchi? R. Gradito? Lei vuole scherzare! Il nome Spanò per i Cristiano Sociali vuol dire tradimento e chi è stato tradito nella propria fede difficilmente si riconcilia col traditore.

D. Ma lei non pensa che potrebbero esserci dei motivi puramente politici validissimi per un eventuale ritorno di Spanò tra gli Uscocchi? R. Credo che sarebbe capocissimo, del resto Panoramista stesso, tempo fa ebbe a pubblicare una notizia secondo la quale Spanò stava facendo all'amore con l'On. Milazzo. Quindi la cosa non mi meraviglierebbe: mi meraviglierebbe solo nel caso in cui fosse accaduto.

D. Ma lei non pensa che potrebbero esserci dei motivi puramente politici validissimi per un eventuale ritorno di Spanò tra gli Uscocchi? R. Credo che sarebbe capocissimo, del resto Panoramista stesso, tempo fa ebbe a pubblicare una notizia secondo la quale Spanò stava facendo all'amore con l'On. Milazzo. Quindi la cosa non mi meraviglierebbe: mi meraviglierebbe solo nel caso in cui fosse accaduto.

accogliendo favorevole del ritorno di Spanò tra i Cristiano Sociali? R. No, un motivo politico nel senso in cui lei intende non ci può essere. Il voto di Spanò nel futuro non potrà essere determinante come per il presente e il passato. Lo schieramento politico che abbiamo avuto in Sicilia con l'ultimo governo Milazzo non è realizzabile se non si reimmettono almeno tre voti (il che non basterebbe nemmeno). Come vede non è possibile quello che lei dice.

Comunque vadano le cose però, giacché ci si trova, la prego vivamente di smentire le illazioni che si vorrebbero fare parlando di un probabile rientro di Spanò tra i Cristiano Sociali: questa è una cosa che non potrà avvenire né oggi né mai!

D. Tuttavia rientri clamorosi del genere sono avvenuti presso altri partiti, lo ha presente? R. Quel che può essere avvenuto negli altri partiti non ci interessa, tanto penso che non è andata tutta a loro favore la conseguenza dell'opinione pubblica che non vede bene questi ritorni interessati di fiamma.

Piuttosto faccia una cosa smentisca, smentisca come le ho detto.

tri partiti, lo ha presente? R. Quel che può essere avvenuto negli altri partiti non ci interessa, tanto penso che non è andata tutta a loro favore la conseguenza dell'opinione pubblica che non vede bene questi ritorni interessati di fiamma.

Piuttosto faccia una cosa smentisca, smentisca come le ho detto.

Concludiamo in breve dicendo da parte nostra che ci aspettiamo questo tenore nelle risposte dell'Avv. Sammaritano, il quale se perfettamente che Spanò è un indegno del partito e che la massima forza del Cristiano Sociali di Marsala poggia appunto su quella parte sana della popolazione di Marsala che si è stretta intorno al simbolo di Sicilia e Croce ancora più fortemente di quanto non facesse prima, con ogni probabilità appunto in seguito all'abbandono

da parte di Spanò delle file Cristiano Sociali. Un suo rientro quindi nel partito non solo non sarebbe desiderato, ma sarebbe ostacolato, a quanto ne sappiamo, con ogni forza e con ogni protesta.

A. M.

Luglio Musicale

segue dalla 1. pag. deguatamente calcolato il tempo per la preparazione, sbagliando nel fissare il periodo di permanenza degli orchestrali (dal 2 al 14 luglio), per cui, per lo straordinario fatto eseguire, l'ingenuo Consigliere Delegato, dr. Calcarà, ha dovuto concedere all'orchestra 5 riscatti e quindi pagare in più altre cinque giornate. Degli orchestrali solo quattro erano trapanesi.

Un'altra cifra impressionante la troviamo per la fornitura degli scenari apposti scenari per il nostro teatro e questi per la maggior parte vengono fabbricati ex novo; somme consistenti vengono spese per detta commissione, e niente di male se queste spese servissero oltre che ad aumentare il prestigio delle rappresentazioni ad aumentare anche il patrimonio dell'Ente. Ma niente di tutto ciò: gli scenari vengono commissionati, vengono pagati e poi... vengono ritirati e non restano di proprietà del Luglio: quest'anno per soli scenari sono stati spesi L. 1.599.500, di cui L. 1.199.500 alla Ditta Sormani e L. 400 mila per affitto al Teatro Massimo di Palermo. Che dire inoltre sul compenso degli artisti? Oltre al rimborso delle spese di viaggio calcolate in lire 300.000 ciascuno, è stato liquidato un compenso di L. 1.000.000 a Tucci, L. 600 mila a Canfora, L. 600.000 a Borsò, L. 210.000 a Rossi, ecc. ecc.; il chiacchiet dei Direttori d'orchestra per ogni rappresentazione è stato il seguente: Bellezza L. 500.000, De Santis L. 150.000 e Marini L. 125.000.

Ma almeno si fosse riusciti ad ottenere una stagione ad alto livello artistico! Purtroppo le pecche sono state tali e tante che sarebbe stato meglio dare incarico alla Società del teatro viaggiante di organizzare le sei rappresentazioni nell'incantevole cornice della Villa Margherita; avremmo speso molto di meno, avremmo ottenuto un risultato per lo meno uguale se non migliore e avremmo avuto maggiore affluenza di pubblico; si sono, invece, spesi 37 milioni per fare divertire (?) appena si e no 1500 persone in tutto e per due possibilità di arrotondare i loro stipendi o le loro gratifiche a quel gruppetto di amici che ogni anno aspetta il «Luglio» come una manna. L. 37.000.000. spese per la stagione lirica 1960 e L. 15.000.000 di disavanzo nelle due ultime gestioni; queste le cifre che preoccupano non poco e rendono pensosi, in ispecie poi se si è costretti a fare dei raffronti.

La stagione del 1955, che fu aurea per il Luglio Musicale, che portò sulle scene il Don Carlos e l'Ernani, è costata appena 25 milioni, e comprese sei rappresentazioni, una rappresentazione popolare e un concerto sinfonico; allora il Comitato del tempo non poteva gestire in proprio la stagione e dovette ricorrere all'ausilio della Impresa Iaffola, la quale si è dimostrata onesta e seria nello allestire gli spettacoli, che furono preparati ad alto livello artistico; oggi che il teatro viene gestito in proprio, si spendono 37 milioni e l'uomo della strada in coscienza si domanda: se nel 1955 si sono spesi 25 milioni, di cui per gli spettacoli veri e propri soltanto 22, e si sono dati otto spettacoli, quanto poteva costare la stagione del 1960? Risposta: Ammesso che si trattasse dello stesso livello e considerato un aumento per eccesso del 30% sulle spese, la stagione del 1960 avrebbe dovuto costare complessivamente non oltre i 28 milioni di lire; il che, in ultima analisi, significa che nove milioni di lire, spesi in più, non possono trovare giustificazione alcuna.

Noi, pertanto, chiediamo la pubblicazione integrale e minuziosa del bilancio consuntivo 1960 e sin da questo momento invitiamo gli Organi responsabili ad accertare e controllare la situazione finanziaria del Luglio Musicale per dare alla cittadinanza i necessari chiarimenti.

E' facile infatti dire che la responsabilità ricade soltanto ed esclusivamente sull'Amministratore Delegato. No, sono tutti responsabili i dirigenti del «Luglio!» se non altro per aver consentito al Dott. Calcarà di fare e disfare a suo piacimento senza controllo alcuno. Tuttavia, se il male è soltanto questo, ci pare sia finalmente tempo di liberare l'Istituzione cittadina dal... calcarismo che ne pregiudica irrimediabilmente l'avvenire.

FERRAGOSTO al mare e in campagna

E' una constatazione: il nostro popolo si diverte. Naturalmente si diverte come può, magari cercando unicamente di evadere dalla città e di respirare una boccata d'aria più pura in campagna o al mare, tra un galletto al forno con patate fritte e una bottiglia del classico vino di Marsala, ma insomma è anche questo un modo come un altro di cercare e ritrovare il divertimento, poiché il divertimento non è che questo: la maniera di trovare, di vivere un momento o un'ora o una giornata diversi dagli altri. Il Ferragosto, la giornata cioè del Ferragosto, rimane malgrado tutto, ancora una delle poche occasioni che la massa ha a portata di mano per passare una giornata diversa dalle altre, scialando.

Ferragosto per noi, infatti, significa appunto fare una scialata in campagna o al mare, in un posto, insomma dove ti puoi ritrovare a contatto con la natura, libero dalle preoccupazioni di tutti i giorni e con un discreto nucleo di amici che la pensano come te.

Risorge in questo giorno la massima Oraziana del Carpe diem, pensa di godere la tua giornata, di approfittare del momento, e il resto come va, va.

Per Ferragosto le aziende, le industrie concedono le ferie ai dipendenti e molti interrompono la loro attività tra i giorni immediatamente prima e dopo la festa, ma qui da noi si sa che poco è la gente che deve darsi il fastidio di interrompere la sua attività aziendale per dare le ferie ai suoi dipendenti: sono già abbondanti le dita di una mano per contare queste aziende che concedono ferie regolarmente pagate ai propri dipendenti: nella gran parte qui la gente lavora sodo come mull, anche se il caldo di agosto li fa scendere giù a furia di sudori di svariati chilogrammi.

Perciò in quel giorno, proprio nel giorno 15 del mese di agosto, tutti scappano come ai tempi antichissimi da casa come se avessero il nemico alle spalle, e si abbandonano spesso abusivamente tra le stoppie arse dei campi, e lungo la costa più di qualche volta al solo scopo di tentare una divagazione, mentre in quell'orizzonte umano che si chiama bocca, al posto di

immergere materie commestibili come il pollo arrosto o il coniglio al forno che sono familiari a molti, si introduce piacidamente con un sospiro misto d'aria e di odore sconcolato di cipolla solamente insalata di pomodoro e pane fresco (grazie alla provvidenza).

Cronaca in breve

Motofurgone contro auto saltano via tutti i denti

Tale De Vita Bartolomeo di Leonardo di anni 28 da Marsala veniva ricoverato all'Ospedale civile S. Biagio di Marsala il cui medico di guardia gli riscontrava escarnizione alla regione zigomatica destra, contusione alla spalla destra e alla regione sternale. Egli riferiva che il giorno 18 scorso, mentre procedeva in auto sulla strada di Raganzili Marsala, giunto all'altezza della contrada Spagnola investiva un motofurgone che gli attraversava la strada L'urto piuttosto violento feriva anche il guidatore del furgone, al quale saltavano via tutti i denti.

Guccicciolo contro motocicletta non resta un osso sano

Un motocicciolo guidato da Cascio Giuseppe fu Domenico di anni 21 abitante in contrada Rakalia, mentre procedeva lungo la strada Spagnola Birgi investiva all'altezza della Cont. Palma un motociclista che procedeva in senso inverso e che improvvisamente girava sulla sua sinistra tagliando la strada al motocicciolo.

Dallo scontro il Cascio riportava contusione al naso con frattura alle ossa proprie del naso, con relativa emorragia e in più contusioni ed escarnizioni alla mano destra, alla fronte ed agli arti inferiori. Il povero Cascio così malridotto veniva accompagnato all'ospedale dal prof. Paolo Giacalone, il quale si trovava a transitare con la sua auto sulla strada dell'incidente.

Contadino fatto segno a sassate e a colpi di zappa

Tale Occhipinti Leonardo di Giuseppe di anni 30 abitante in Contrada Catenacci si trovava il 13 scorso presso un terreno di sua proprietà, nel quale il Perito Agrario Vinci Baldassarre stava procedendo per incarico dell'Occhipinti a delle misurazioni per delimitazione di confini, quando veniva a discussione con un confinante, tale Vanella Antonino a motivo dei confini delle rispettive proprietà. Senonché la discussione presto si accendeva finché si passava a vie di fatto. I fratelli, la moglie ed i nipoti del Vanella a un certo momento assallavano il povero Occhipinti a sassate, mentre il Vanella stesso si scagliava contro di lui a colpi di zappa, pugni e graffi. Così l'Occhipinti veniva ricoverato all'ospedale, ove il medico di turno gli riscontrava vasta ferita lacero contusa al padiglione dell'orecchio sinistro con frattura della cartilagine, valide contusioni ed escoriazioni al capo, valide contusioni ed escoriazioni all'arto superiore sinistro (piega del gomito). Veniva giudicato guaribile in 8 giorni.

Lettere dal mare

Caro Direttore, sono ancora qui, come vedi, (malgrado qualcuno desideri e vada dicendo di desiderare il contrario) per pregarti di ospitarmi ancora questa settimana.

Questa che ho voluto chiamare (non so con quanta proprietà) villeggiatura, ormai volge al termine: E' rientrato Fanfani da Camaldoli, sono rientrati ministri e sottosegretari dai loro costosi soggiorni feriali, così mi pare che sia ora che rientri anch'io, togliendomi di mezzo queste alghe salate che se ci cammini sopra ti conciano i fetteoni in malo modo, per dar volta alla mia consueta annosa fatica di anziano dignitoso signore regolarmente schiavo del lavoro. Non che io non ami il lavoro: tutt'altro! ma se penso che per ora tutte le coste d'Italia ospitano gente che urla e stride, si contorce e si dimena e alla fine dei conti si diverte, chiamando tutto questo lavoro, io che a non considerare le mie bianche penne questo lavoro lo farei dal 1 gennaio al 31 dicembre senza stancarmi mai, devo necessariamente considerarmi schiavo del lavoro che faccio.

Questa settimana abbiamo avuto ospiti in casa. I dilettanti della canzone ci hanno ottenuto i timpani con i loro capolavori: per buona fortuna loro e nostra tutto andava a finire a mare (sai com'è a Marinella di Marsala, no?). Quello che io non riesco a capire è il fatto della pur nutrita ispirazione che riesce a infondere la luna nell'animo di questi che si vogliono chiamare artisti con tutto questo po' po' di grottesche fotografie lunari che ormai sono alla portata delle tasche di tutti. Sinceramente cerco di capire Leopardi e tutti gli innamorati di una volta che chiamavano la luna in aiuto al loro organismo sentimentale, ma quelli non sapevano niente di quello che se ne sa ora. Eppure c'è gente che parla di luna, come quella di cui si sono voluti occupare i signori Cisarò e Acampora.

No, francamente non li posso capire e con me sono d'accordo Masutti e D'Onofrio, i quali hanno presentato bravamente al festival una canzone dal titolo «Non è la luna».

Ma parliamo di ritorni. A proposito di ritorni giusto ieri sera, uscendo di casa, ti sento lo strillone che a piena gola va gridando le dimissioni di Spanò dal governo regionale. No, non mi precipitai a comprare il giornale: ero certo che dovesse trattarsi di uno sbaglio o di una notizia infondata. Eppure quello continuava a gridare: così ci ho rimesso quaranta lire e che è non è, la notizia sembra vera, stando al titolo dell'articolo. «Illuso, gridai all'indirizzo di chi lo aveva scritto, si vede che non conosci bene i tuoi polli»; infatti a riprova di tutto ciò un tizio mi comunicava immediatamente dopo che il gazzettino regionale aveva recato notizia della richiesta di Spanò e D'Angelo di far smentire la notizia delle sue dimissioni dal governo. Feci appena in tempo a raccogliere una frasa volante di un commentatore frettoloso: macché, che andate scrivendo, nemmeno a calci dove legittima la mattina quello si dimette. Ed è la verità.

Ma la sproporzione io l'ho capita quando poi si diceva che avesse fatto dei passi per avvicinarsi all'U.S.C.S., allora pensai che chi aveva scritto quell'articolo doveva aver una febbre da cavallo quando scriveva oppure gli aveva fatto male il sole di Palermo. Una notizia vera in compenso pare sia la seguente: Spanò ha acquistato una notevole mazzetta di azioni della Sicilvetto (Lo vedi a che cosa portano i risparmi di un assessore?)

Anche questa settimana devo dire un bravo. Un bravo all'indirizzo del fortunato anonimo che ha registrato su nastro magnetico gli spari e le grida dei fatti di Reggio Emilia. L'arte di governare il popolo italiano è quella di fargli dimenticare col tempo le pillole amare che ingoia, anche se queste pillole sono fatte di pallottole di

mitra: questo è l'unico modo perché il popolo italiano non dimentichi facilmente col tempo e ricordi anzi la maniera in cui è stato trattato a causa della miseria dalla quale si vuole liberare, proprio mentre i nostri miliardi vengono sequestrati dai nostri amministratori o vengono regalati a questo o a quel popolo coloniale, causa di passate e presenti amarezze.

Infine c'è una cosa che in questi giorni sta impegnando tecnici, sportivi della RAI TV (non ho mai capito la ragione per la quale certi pronunciati questa parola tecnici al posto di tecnici), una cosa che commuove fino all'inverosimile tutta questa gente e che, malgrado ogni lodevole sforzo della mia volontà, non riesce al contrario a commuovere me. Questa cosa importante di cui decine di nazioni interessate vanno parlando sempre presso a poco con il medesimo grado di commozione è rappresentata dalle Olimpiadi che si svolgeranno a Roma a partire, a quanto pare, dal 25 agosto prossimo. No, caro mio, non me la sento affatto di commuovermi e non me la sento a maggior ragione quando penso che si alimenta lo sport e si lascia morire di fame la gente.

«Ma, dice qualcuno, questa grande manifestazione darà possibilità d'impiego anche a molte persone». Il quale, dico io, troverà che la fame è ancora più nera quando, passati 20 giorni in cui potranno mettere qualcosa sotto i denti proveranno che tutto è peggio di prima. «La soddisfazione morale, aggiunge qualcun'altro». No, amico mio, io devo rispondergli, la morale per me è sempre quella: se non riempia la pancia lo spirito si volatizza. Perciò questo ritorno agli antichi fasti di Roma imperiale io non lo vedo proprio, perché caso mai insieme ai «circeenses» gli imperatori romani usavano dare anche il «panem», mentre invece oggi si gioca a far crepare di fame il popolo. No, non mi commuovo!

E scusami se non mi commuovo nemmeno nel finire e nel porre il saluto del tuo aff.mo

Cato Censor

Dr. GASPARE GAREMELLA
OCULISTA
 Capo Reparto
 Ospedale Civile S. Biagio
 Consultazioni ed Operazioni
 MARSALA
 Via Bilardello, 34
 Telef. 1192 - 1122
 MAZARA
 Corso Umberto
 ogni martedì dalle ore 16 alle ore 19

Antiabbagliante

di MARIO SCUDERI

TRAFILETTO CONDIZIONALE
OVVERO VENTO DEL BALIO

Questa settimana avrei dovuto parlare del Festival della Grazia e della Bellezza (ancora?) celebratosi a Erice tra le fiorite aiuole e le folte chiome, dilatate a ombrello, dei pini del Balio. Avrei dovuto perlopiù accennare alle sempre più estenuanti fatiche di Michele Poma, all'apatia di un pubblico freddo e indifferente a qualsiasi manifestazione, alla bellezza di Edda Montanari, cantante di professione, e alle manie di Monna Lisa che sono quelle di spartire foto e firme a destra e a manca, tanto che i cani randagi, non sapevano a un certo punto se conveniva loro futare qualche angolo o rifiutare a qualche autografo.

Avrei dovuto soffermarmi un pochino sulle puntualità tragicomiche e sulle jacerie di Lisetta Nava di sapore allappante. Ammetta, cara Lisa e poi Etta, che è molto difficile farla alida a Trapani o in quel di essa. Ma saltiamo questo fesso.

Mi sarebbe piaciuto, e com'è, intrattenere il lettore sulla dolce e fignita figura della signora Iva Mercadante, sulla calda e carezzevole voce di Renato Lazzari e sulle sonore e gaie chiacchierate delle orchestre Brazil e Garden Jazz.

Avrei dovuto significare il mio concetto sulla scialogna della ostinatezza di taluni genitori che, bloccati nel binario morto dei loro pregiudizi, sono privi di guardare in faccia la realtà che si evolve di appassionate alle correnti di pensiero, e di credere che basti un categorico rifiuto e una ostentata indifferenza a salvare dalle grinfie del modernismo, corruscante d'immoralità, la cintura di castità e l'intemperata virtù.

Avrei dovuto significare il mio concetto sulla scialogna della Maria Quadrelli, sulla fortuna della signorina Bucaria (Miss Cinema Erice), sulla compostezza della signorina Oddo, sulle virtù esteriori di Nuccia Safina (Miss Erice) e sulle grazie aeree, aeree perché bionde, di Anna D'Amico.

Ma come si fa, Santo Iddio, a parlare di certi argomenti che ti rovinano lo stomaco e ti scombuscolano l'appetito e ti sconvolgono il sistema nervoso? Ne parleremo l'anno venturo o, come dicono i signori deputati quando assicurano la loro raccomandazione, alla prima occasione.

SUI FATTI DI KELYBIA

In quel mare che i romani antichi si ostinavano a chiamare nostrum, hanno trovato la morte due valorosi uomini mazzaresi: il capitano Antonino Genovese e l'armatore Luigi Licatini.

Essi sono stati uccisi a colpi di mitraglia dall'equipaggio di una nave tunisina mentre navigavano sul peschereccio «Salem» nella zona di Kelybia. Si dice che il Governo Italiano abbia ufficialmente presentato le proprie rimostranze per il grave incidente subito.

Una formale protesta, dunque, e nulla più.

Ed è giusto che sia così. Oggi il nostro Governo è interessato a tutt'altre faccende. A sedare, per esempio, i disordini e le lotte civili, e a scatenare con le armi in pugno la polizia ovunque si faccia baccano contro la fame, la miseria e la disoccupazione. Vedi moti di Licata.

La tattica diplomatica insegna che le scaramucce con l'estero vanno risolte lemme lemme e con le dovute buone maniere per non suscitare le ire dei popoli vicini e per tenerseli buoni buoni, amici e alleati quanto più è possibile.

FERRAGOSTO TRAPANESE

Nel quadro delle manifestazioni in onore della Madonna di Trapani abbiamo visto: cazzottoni a più non posso tra i migliori pugili dell'Italia meridionale; la fiera della novità e novità a più di cento lire al pezzo. La tariffa dei testimoni è stata, come si vede, superata.

Abbiamo visto la donna-ragno al prezzo di 50 lire a testa. Testa di donna e corpo di ragno. Abbiamo visto sul piano della stessa strada il ricco epulone e lo squattero d'osteria, il sapiente e l'ignorante, il furbo e l'imbecille, la vergine e la cortigiana, lo schiavo e il padrone, il vilano e il cittadino, l'ipernutrito e il famelico, il cane e il gatto, il marito e la suocera.

Sul piano della stessa strada non abbiamo visto i tramvai e il tramviere della SAST. In compenso abbiamo visto tanta cacavotta e simenza.

Sul piano della nostra tavola non abbiamo visto l'acqua per bere accanto alla bottiglia del vino. Al suo posto un cartello diceva: Madonna, perdona loro: non sanno quel che fanno. In compenso abbiamo visto, l'ultimo giorno di Ferragosto, le bocche dei venditori di comecomi sulle pubbliche piazze e abbiamo sentito in piazza marina la banda musicale in una eccezionale interpretazione di «Quando vien la sera».

LA MOSCA NEL BICCHIERE

E' veramente sorprendente vedere come le varie nazioni del mondo agiscano diversamente nella stessa precisa circostanza. Ascoltate, per esempio, quanto è accaduto in un bar di Trapani: Un giapponese e un tedesco sono seduti sullo stesso tavolo e parlano del più e del meno. La lingua ufficiale è quella inglese. Il cameriere porta loro due birre. Nell'aria gira e rigira una mosca che si tuffa decisa nel bicchiere del tedesco. L'uomo nordico, senza scomporsi minimamente, la insegue col mignolo, la estrae diligentemente, butta la mosca, lecca il dito, beve la birra.

Il giapponese lo guarda curioso.

«Qualcosa non va?», chiede il tedesco.

«No, no. Solo che noi, quando ci capita una cosa del genere, ... mangiamo la mosca... chiediamo un'altra birra!»

Mario Scuderi

Alla Villa Margherita come ai bei tempi

TERRAMAGRA SCATENATO mortifica il pur quotato Silvestri

Un soddisfacente concorso di pubblico ha arriso al successo tecnico agonistico della quadrangolare di pugilato organizzata con coraggiosa audacia dalla Polisportiva «Libertas Ring» e curata in ogni sua parte dallo sportivissimo Totò Miceli.

La riunione dilettantistica a carattere interregionale inserita nel quadro delle manifestazioni in onore di Maria SS. di Trapani che ha avuto felice svolgimento nella magnifica esedra della Villa Comunale Margherita, gentilmente concessa, ha riscosso le simpatie dei numerosi appassionati della noble-art, entusiasti di ritrovarsi, dopo lunga pausa, attorno alle dodici corde.

Lo spettacolo della grande folla stipata ai margini del ring, per un istante, ci ha fatto rivivere i bei tempi del pugilato trapanese quando i vari Alastra, Abate, Sorrentino, Culcasi ed il grande scomparso preolimpionico Impellerizzi, dall'alto della loro classe di valore nazionale suscitavano l'entusiasmo delle masse per questo sport puro e generoso dalle origini mitologiche.

Il vasto ed interessante programma della serata, con i suoi dieci combattimenti, ha visto di fronte pugili di Roma, Napoli e Palermo opposti ad una quotata formazione di atleti della nostra provincia nella quale faceva spicco il forte Terramagra, campione italiano 1958, oggi sicuramente il più quotato peso gallo d'Italia.

Tutti gli incontri sono stati combattutissimi ed un elogio va a tutti, vincitori e perdenti, per aver saputo approfondire nella lotta

generosità ed agonismo. S'inizia alla maniera forte con i «mosca» Accardi e Patuano. I due si equivalgono in tecnica e generosità e terminano l'incontro in parità.

Molto seguiti ed applauditi sono state le vittorie conseguite da Palma nei «gallo» e da Gerardi nei «piuma» sui palermitani Micale e Massimino.

Atteso è l'incontro tra Putaggio, semifinalista campionato italiano 1960 e Cappadonna nei «piuma». Il ragazzo di Le Calze autoritario e preciso nelle prime due riprese è calato paurosamente al 3 round dando modo al tenace analista di Castelvetrano di aggiudicarsi la ripresa con tanto largo margine da meritarsi alla fine un giusto pari. Salgono ora sul quadrato i pugili napoletani ed è la mosca Russo ad aprire la serie degli incontri maggiormente attesi: l'aspettativa, però, è presto delusa dalla condotta scorretta del campano che si ostina a «tenere» l'avversario e dopo un primo richiamo ufficiale l'arbitro è costretto a squalificarlo.

Nei «gallo» Cavazza e Pasquariello hanno disputato un incontro molto entusiasmante a tratti drammatico terminato con un risultato quanto mai imprevedibile e largamente disapprovato.

Il romano Tomaselli nei «leggeri» ha trovato in Russotto un osso assai duro che gli ha reso difficile la vittoria.

Rosolia e Papaleo nei «piuma» si sono battuti al limite delle loro risorse tecniche ed agonistiche. Il verdetto ha assegnato il successo al ragazzo dell'Alcione Bo-

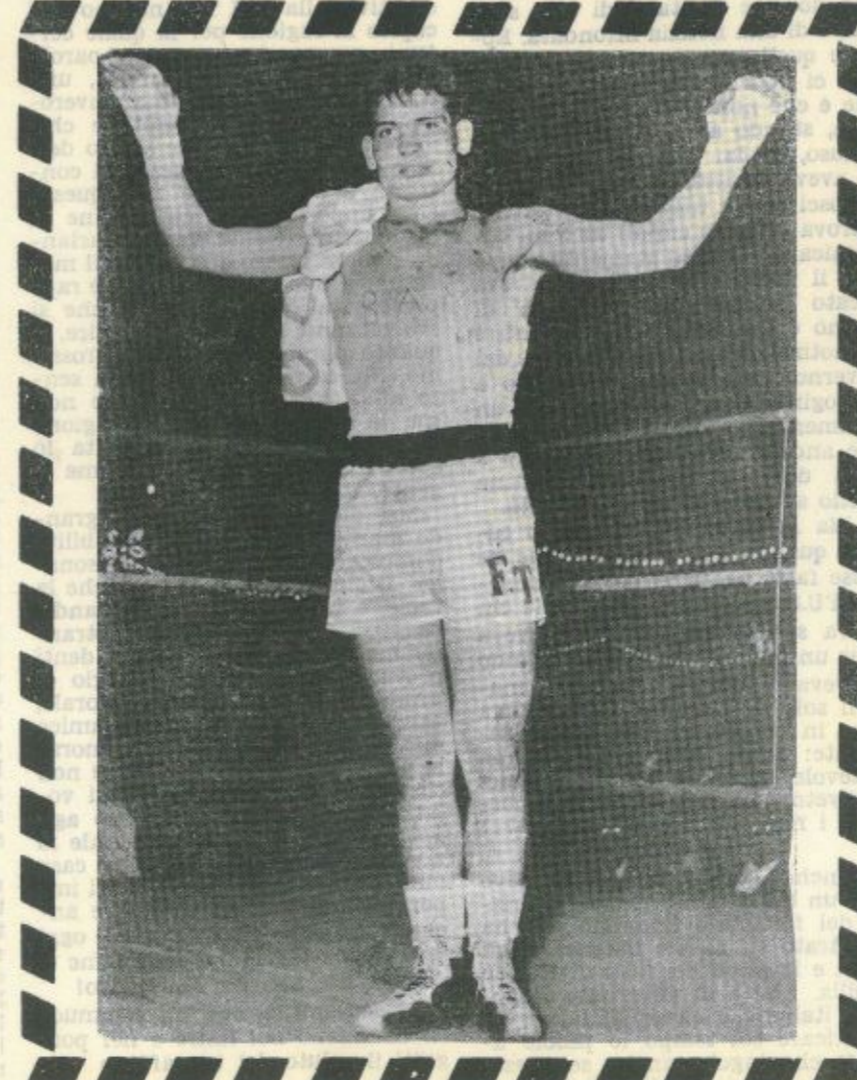
xe di Napoli dimostratosi molto attento e giudizioso nel portare i colpi; non ha mai tentato l'azione di forza per prevalere; ha preferito usare, piuttosto, l'arma della tecnica e della calma.

Interessante e spettacolare lo incontro tra il «leggero» Minardi e il pari peso Colleparola. La maggior classe ed esperienza dell'atleta napoletano si fa subito notare e la sua azione incalzante e demolitrice ha presto ragione del pur bravo Minardi. Applauditissimo il verdetto che laurea Colleparola pugile di grandi risorse.

L'incontro clou della serata è riservato a Terramagra ed al pre-azzurabile Silvestri. Al via Terramagra appare in gran forma e presto tocca duro al fegato e al viso l'esterrefatto Silvestri il quale disorientato dalla incalzante azione dell'avversario non riesce a trovare il giusto ritmo. Appena ha inizio la seconda ripresa il pupillo di Fortunato appare scatenato; Silvestri si rifugia in angolo e ne uscirà duramente toccato solo quando l'arbitro, con buon senso, arresta il combattimento per manifesta superiorità del mazzarese.

Un'affermazione quella del piccolo e potente Terramagra che ha veramente donato nuovo lustro al basone dell'Audace Boxing Mazaara. Il ragazzo ha dimostrato di essere in possesso di tutte quelle doti che ne indicano l'atleta dal sicuro avvenire.

Un applauso lungo e fragoroso ha salutato il forte Terramagra allorché gli è stata consegnata dalle mani del dott. Antonio Vento, la magnifica Coppa del nostro Giornale.



La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

NELL'AUSPICIO DEI CITTADINI

Un'Amministrazione seria e pulita

Si aprirà fra poco la campagna elettorale - La nostra città è stanca di chiacchiere ed inutili promesse - Si pensi a votare per quegli uomini che diano sicuro affidamento di serietà

E' tempo di politica; l'afa opprimente che acuisce vieppiù la pigrizia mentale e materiale di questi giorni non sa velare l'insolito risveglio di cui si anima la vita delle segreterie politiche. Fervono i lavori, si rinnova quasi con ritmo febbrile l'opera sagace e tenace di setaccio e di agganziamento, il valzer delle promesse e delle lusinghe riprende il suo giro, impostazioni e prospettive si profilano sull'orizzonte politico, uomini e programmi sono al vaglio degli organi responsabili. Il miraggio del posto e della sistemazione abboccerà il solito «fesso», l'ingenuo; l'ipocrita striscierà, com'è suo costume, ai piedi del nuovo «dio»; il pavido non avrà il coraggio della scelta responsabile e consapevole. Lo sparuto gruppo degli eterni filosofi e supercritici riderà con la solita insignificante sghignazzata di tutto e di tutti, trincerandosi dietro un vuoto quanto sterile agnosticismo, anziché scendere nella lotta e portare il proprio contributo di idee e di forze.

Ma Alcamo dopo tanti anni di incontrastato dominio democristiano ha finalmente bisogno di una amministrazione sana e corretta, che veramente rappresenti la libera e sincera volontà popolare, che veramente le istanze e i bisogni del popolo risolvano in un clima di più aperta democrazia e onestà.

La gente, l'onesta e laboriosa gente delle nostre campagne è stanca delle belle parole e delle promesse, dell'affarismo e del clientelismo, sa di essere stata gabata per tanto tempo; è questo uno stato d'animo che lo inruisce e lo si acclara dai discorsi dello uomo della strada, del disoccupato, del contadino, del coltivatore, dell'agricoltore.

Ormai anche quei larghi strati di elettori strenuamente cattolici hanno capito che la DC si serve della Chiesa per carpire meschinamente un voto, ma in effetti non serve la Chiesa; hanno capito che i democristiani giammal hanno esitato a tradire lo spirito e la lettera del Vangelo, a mescolare il sacro con il profano, l'acquasanta col diavolo pur di salvaguardare interessi di

patri e di partito. L'antiquato spauracchio anti-comunismo non fa più paura a nessuno dal momento che per combattere questo comunismo non si è mai fatto nulla.

E' un inutile perditempo, è un gioco piacevole sottolineare su formule e convergenze quando si tratta di amministrare: gli uomini che domani andranno al Palazzo di Città si ricordino di non tradire quella fiducia che in essi è stata riposta, si ricordino che al disopra di ogni interesse ci sono gli interessi della cittadinanza. Soprattutto le forze giovani ed incorrette del paese non si lascino abbindolare da falsi bagliori; le incertezze e i tentennamenti non si addicono alla gioventù. Ciascuno agisca in conformità dei propri sentimenti e del proprio credo morale e politico, nella competizione porti l'entusiasmo e la passione dei suoi anni, la chiarezza del linguaggio e la sincerità di sentire.

Oggi la gazzarra non è ancora iniziata, domani però il popolo esprimerà il suo giudizio severo e insindacabile. Domani in seno al Consiglio Comunale si potrà avere una amministrazione che metta a fuoco quei problemi che da molti anni attendono una soluzione e che si articolano in un dialogo spigliato e costruttivo. Sappi l'elettore scegliere per evitare possibili e strani ripensamenti di coscienza, per scongiurare insperabili cristallizzazioni di posizioni e iniziative.

Melchiorre Napoli

Proseguendo nella operazione potenziamento, i dirigenti alcamesi hanno perfezionato gli ingaggi di questi altri giocatori: Castellana della Tristina, Bigio del Palermo e Napoli della Termitana.

L'acquisto del forte terzino Castellana della Tristina può essere considerato uno dei colpi indovinati della stagione. Colausti, che lo ha segnalato ai dirigenti, ne dice un gran bene. Se Castellana risulterà così forte come si dice, allora l'Alcamo potrà contare su una coppia di terzini davvero formidabile (non si dimentichi che Stinco è stato giudicato il miglior terzino sinistro della prima categoria siciliana).

L'acquisto di Bigio si è reso indispensabile dopo il rifiuto della mezzala Rallo di trasferirsi in Alcamo. Rallo, che l'anno scorso militò nelle file bianconere e che

Castellan Bigio e Napoli ingaggiati dall'Alcamo

ad inizio di campagna acquisti venne riconfermato, ha insistito nel non voler rivestire la casacca bianconera. I dirigenti sono stati costretti, quindi, ad orientarsi su una buona mezzala che potesse sostituire Rallo. Si è finiti per acquistare Bigio del Palermo, che gioca anche da mediano. Napoli, che viene dalla Termitana, sarà il portiere di riserva dello Alcamo edizione 1960-61. Si tratta di una giovane promessa che ha già avuto modo di mettersi in luce in campionati minori.

Perfezionati tali acquisti, restano da ingaggiare ancora un mediano ed un centravanti. Molte trattative sono state intavolate al proposito; si spera da parte dei dirigenti di concludere nei primi giorni della settimana entrante.

Gaetano Fundaro

Urbanistica nella nostra città

Strane progettazioni di opere e ancor più strane esecuzioni

L'articolo dell'amico Napoli, comparso sul n. 22 del 29.5.60, sollevò a suo tempo un vespaio di polemiche.

Veramente, allora, fu posto il dito su una piaga che, se incrinata e putolente, pur tuttavia è ancora abbastanza sensibile. Ma conviene scendere nei particolari di quella che potrebbe diventare, se non lo è già, una vera e propria polemica cittadina, nella quale sarebbero chiamati — e ne abbiamo avuto di già prova alla comparsa del sopracitato articolo — a rispondere i nostri amministratori comunali, e il Sindaco, e l'Ufficio Tecnico Comunale, e la

Commissione Edilizia, ciascuno per la sua parte, per le sue colpe, per la sua responsabilità.

E conviene rifarsi a quella che era Alcamo nell'immediato dopoguerra, epoca alla quale si deve risalire, perché a quel tempo risalgono i primi sgorbi urbanistici che della nostra città hanno fatto un centro senza volto, per non dire addirittura una città dai lineamenti informi.

Alcamo allora si presentava un agglomerato prettamente agricolo sì, ma conservava una fisionomia inconfondibile. Monumenti di una certa importanza; maestose badie e chiese; torri; strade acciottolate a grandi riquadri... un tutto armonico e ritmico che traeva dalla vastità un senso di grandezza e di quiete. Il resto delle costruzioni, costituenti i tre quarti ancora dell'abitato, di molto più nuovo, non era ancora brutto, se non per le strade non pavimentate in gran parte e prive di fognature. Col dopoguerra si cominciarono a pavimentare le strade ed a costruire le fognature, si infiltrarono sempre più le costruzioni come fiumana incontrollata, alla quale nessuno seppe volle mettere ordine.

E' la prima grave manco-vera dell'Ufficio Tecnico Comunale,

alle cui deficienze si potrebbe ben dedicare tutto un capitolo della futura storia di Alcamo, se mai se ne dovesse scrivere una.

Oggi rimane da costatare i frutti di quella manchevolezza; asimetri, snouature nei colori, contrasti aritmici e stilistici spaventosi; il tutto condito da abbondanti dosi di cattivo gusto e da un pizzico di affarismo, cui fa riscontro la «strafottenza» più palpabile da parte degli organi preposti a queste cose. Qualche esempio?

Piazza della Repubblica: una delle più ampie piazze dell'Isola che poteva diventare anche una delle più belle; dominata dal Castello dalla cupa mole e tetro nella sua quadrangolare struttura granitica. La Piazza si sarebbe dovuta curare ben diversamente che autorizzando costruzioni dall'aspetto amorfo di tutti i tipi e dimensioni, arrivando addirittura al supremo sconcio di far costruire accanto al Castello un casertone di cemento armato a cinque piani, che fa a pugni col vecchio castello medioevale, per finire col rovinaria costruendovi quel tozzo ed inconsueto edificio che è l'autostazione che detiene in Alcamo il primato fra quelle costruzioni sono errate nello stile, nella esecuzione e nella collocazione. E servisse magari a qualcosa! Bella realizzazione Piazza Bagolino; ma come la mettiamo, Signori dell'Ufficio Tecnico, con quei prospetti formato franco-bollo, dai balconcini prospicienti a scaletta dai pioli sconquassati? E sempre in tema di Piazza Bagolino quale ingegnere si smenaggio a progettare quegli «scannatura» che dovrebbero far da sedili? A non dire di certi colori sgargianti che fanno bella mostra di sé in pieno corso VI Aprile? Ed il peggio si è che certe manie da braccio manicomiale trovano epigoni, imitatori e superatori.

Alcamo, or son cent'anni, ebbe Cesare Abba: «... E' bella questa città, sebbene mesta; e all'ombra delle sue vie par di sentirsi investire da un'aria maresca. Le palme ispiratrici si spandono dalle mura dei suoi giardini».

Perché non cercare di ricreare la bellezza dell'Alcamo di cent'anni fa, signor Sindaco, signori amministratori, signori dell'Ufficio Tecnico?

Si è forse ancora in tempo.

Ci vuole poi tanto o solo quel poco di buona volontà che tanto difetta?

O dobbiamo solo esser grati se non saremo chiamati anche noi seccatori?

F. Paolo Catalanotto

Convegno della Pesca

segue dalla 4. pag.

politico senza discriminazioni di sorta. In seguito l'on. Pellegrino propone ai Dirigenti della Federazione regionale della Pesca di riunire tutti i Parlamentari siciliani di qualsiasi colore politico essi siano per studiare il problema e per presentare le proposte al governo nell'interesse generale della Sicilia tutta. L'on. Grammatico denuncia la crisi del potere politico e l'inesistenza di una politica della pesca e pensa che il problema si debba risolvere prima sui principi del Diritto internazionale e poi per mezzo di trattative commerciali. La mancanza di danaro impedisce il settore della pesca si risollevi; occorre strutturare diversamente l'Assessorato alla Pesca, concedendogli massicci finanziamenti. Il Dott. Cefalu, direttamente e dolorosamente interessato alla Pesca nel Canale di Sicilia perché ha subito il sequestro di un peschereccio, ha però dichiarato che la Federazione non può prendere la responsabilità di consigliare una guerriglia sul mare; purtroppo la questione si evolve da sé e occorre affrontare la situazione energeticamente.

Nel pomeriggio, a conclusione delle relazioni e dei numerosi interventi è stato votato un ordine del giorno nel quale il Convegno della Pesca chiede:

1 — che il Governo nazionale concluda immediatamente un accordo con la Tunisia, ritrovando la forza di affermare il diritto italiano che nessuno può e deve ignorare;

2 — che nelle more e con effetto immediato venga intensificata la sorveglianza dalla Marina militare, a tutela dei pescherecci italiani che operano in quei mari;

3 — che nelle trattative accennate venga prevista la restituzione ai legittimi proprietari di tutti i pescherecci fino ad oggi sequestrati e in subordine la corresponsione a carico dello Stato di un equo indennizzo;

IMPEGNA

il Governo Regionale e tutti i parlamentari siciliani a sostenere validamente e con la fermezza che la gravità della situazione richiede, le presenti richieste della pesca presso i competenti organi centrali.

ANTONIO VENTO EDITORE
E DIRETTORE RESPONSABILE

registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese